DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1949

CCXXV.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 4 MAGGIO 1949

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FUSCHINI

INDI

DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE	PAG.		PAG.
Congedi :		Proposta di legge di iniziativa del deputato Bianchi Bianca (Svolgimento):	
PRESIDENTE	8310	Disposizioni relative alla obbligatorietà del riconoscimento materno, alla ricerca della paternità e alla unificazione dei servizi assistenziali dei figli illegittimi. (475).	8318
Disegno di legge (Trasmissione dal Senato):		PRESIDENTE	8318
PRESIDENTE	8310	BIANCHI BIANCA	8318
Disegni di legge (Deferimento a Commissioni in sede legislativa):		GIOVANNINI, <i>Ministro senza portafoglio</i>	8325
PRESIDENTE	8310	Disegno di legge (Discussione):	
Proposte di legge di iniziativa parlamentare (Annunzio):		Apoliticità degli appartenenti alle Forze armate, dei magistrati militari e dei rappresentanti diplomatici e consolari all'estero. (281).	8325
PRESIDENTE	8310	PRESIDENTE	8325
Disegni e proposta di legge (Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa):		CARPANO MAGLIOLI	8325
PRESIDENTE	8310	CLERICI	8330
Verifica di poteri:		BOLDRINI	8338
PRESIDENTE	8311	Disegno di legge (Presentazione):	
Interrogazioni (Svolgimento):		GRASSI, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	8346
PRESIDENTE	8311	PRESIDENTE	8346
COLITTO, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	8311	Per la sciagura aviatoria di Torino:	
PESENTI	8311	PACCIARDI, <i>Ministro della difesa</i>	8346
UBERTI, <i>Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni</i>	8312, 8315	PAGANELLI	8347
DOÑATINI	8313	MONTAGNANA	8347
VENDITI, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	8315, 8317	BOVETTI	8347
LEONE	8316	CHIARAMELLO	8348
RODINÒ, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	8317	LARUSSA	8348
TRULLI	8317	LEONE-MARCHESANO	8348
		MAZZALI	8348
		BELLONI	8348
		PRESIDENTE	8348

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1949

La seduta comincia alle 16.

SULLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che hanno chiesto congedo i deputati Giuntoli Grazia, Ricciardi, Suraci, Salizzoni, Viale e Vigorelli.

(Sono concessi).

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza della Camera il seguente disegno di legge:

« Provvedimenti per il credito fondiario, edilizio ed agrario di miglioramento » (519) — (Approvato dal Senato).

Sarà stampato, distribuito ed inviato alla Commissione competente, con riserva di decidere se in sede legislativa o normale.

Deferimento di disegni di legge a Commissioni legislative.

PRESIDENTE. Sciogliendo la precedente riserva, ritengo che i seguenti disegni di legge possano essere deferiti all'esame e all'approvazione delle competenti Commissioni permanenti, in sede legislativa:

« Facoltà di trattenere nelle precedenti funzioni magistrati del distretto della Corte di appello di Trento promossi al grado superiore » (514) — (Approvato dalla II Commissione permanente del Senato);

« Aggiornamento della sovvenzione concessa ai sensi dell'articolo 73 del testo unico 11 dicembre 1933, n. 1775, sulle acque e sugli impianti elettrici, alla Società anonima serbatoi montani per irrigazione ed elettricità (SMIRREL) per la costruzione del serbatoio Forte Buso sul Travignolo » (515) — (Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato).

Se non vi sono osservazioni, così rimane stabilito.

Così rimane stabilito).

Annunzio di proposte di legge di iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge d'iniziativa parlamentare:

dal deputato BALDUZZI:

« Ricostituzione dei comuni di San Ponzo Semola, Pizzocorno e Trebbiano, in provincia di Pavia » (517);

dal deputato QUINTIERI:

« Ricostituzione in comune autonomo della frazione Martirano del comune di Martirano Lombardo, in provincia di Catanzaro » (518).

Avendo i proponenti dichiarato di rinunciare allo svolgimento, le due proposte saranno stampate, distribuite e inviate alla Commissione competente, in sede legislativa.

Approvazione di disegni e di una proposta di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che nella sua riunione di stamane, in sede legislativa, l'VIII Commissione permanente (Trasporti) ha approvato i seguenti disegni di legge:

« Istituzione nei ruoli organici delle Ferrovie dello Stato della categoria degli interpreti » (452);

« Norme integrative del decreto legislativo 7 febbraio 1948, n. 48, sulla revoca dei provvedimenti di epurazione » (462) — (Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato).

La stessa Commissione ha pure approvato la proposta di legge d'iniziativa dei deputati Lucifredi ed altri:

« Proroga del termine di validità dei biglietti ferroviari per i familiari dei membri del Parlamento » (512).

A sua volta, la XI Commissione permanente (Lavoro) ha approvato i seguenti disegni di legge:

« Proroga del termine stabilito per i versamenti al Fondo per le indennità agli impiegati e per l'adeguamento dei contratti di assicurazione e di capitalizzazione » (455);

« Modalità e termini di versamento dei contributi agricoli unificati per l'anno 1949 » (324) — (Approvato dalla X Commissione permanente del Senato).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1949

Verifica di poteri.

PRESIDENTE. Informo che la Giunta delle elezioni, nella sua seduta di ieri, ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

per la Circoscrizione XXVI (Potenza, Matera): onorevole Francesco Cerabona;

per la Circoscrizione XIII (Parma, Modena, Piacenza, Reggio Emilia): onorevole Attilio Bartole.

Do atto alla Giunta di queste sue comunicazioni e, salvo casi di incompatibilità persistenti e non conosciuti fino a questo momento, dichiaro convalidate queste elezioni.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Pesenti, al Ministro delle finanze, « per sapere per quale motivo si sta procedendo alla sostituzione del gestore delle Terme di Salsomaggiore, dottor Cocconi, universalmente stimato per la sua capacità e rettitudine, e che in due anni di gestione ha risollevato le sorti delle Terme e procurato notevoli vantaggi all'erario ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

COLITTO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Ai sensi del decreto 19 aprile 1934; n. 761, modificato dal regio decreto 6 maggio 1935, n. 623, l'Amministrazione del Demanio dello Stato provvede alla gestione diretta dell'Azienda patrimoniale delle Terme di Salsomaggiore a mezzo di un apposito gestore, che viene scelto dal Ministro delle finanze tra i funzionari dello Stato o i cittadini forniti di requisiti specifici.

L'incarico ha la durata di un anno. Il Ministro, per ciò stesso, non è tenuto a confermare per gli anni successivi il gestore cessato. Di solito lo si riconferma. Il dottor Riccardo Cocconi, nominato per l'anno 1947 dall'onorevole Scoccimarro, allora Ministro delle finanze, venne appunto riconfermato dall'onorevole Pella per il 1948. Ma, se intervengano ragioni di opportunità amministrativa, il Ministro verrebbe meno ai suoi doveri se procedesse alla riconferma, mentre può avvalersi dell'opera di altri più adatti alle finalità da raggiungere.

Ora, proprio ragioni di opportunità amministrativa, connesse con l'esame e la solu-

zione di complessi problemi di carattere industriale interessanti il futuro dell'azienda, sono nella specie intervenuti a consigliare la sostituzione del dottor Cocconi.

L'Azienda di Salsomaggiore è non soltanto un'azienda termale, ma anche un esercizio di carattere industriale per la produzione dello jodio, del bromo e dei sali di jodio. Si pensa ora da un lato di ampliare l'Azienda termale mediante l'impianto di numerose altre vasche, e, dall'altro, di accentrare la produzione dello jodio e del bromo, che ora ha luogo in distinti stabilimenti, nel solo stabilimento di contrada Vertanella.

Di qui la necessità di porre al posto del dottor Cocconi che per i due anni della sua gestione ha prestato opera proficua per l'azienda, un tecnico, ed è stato, quindi, nominato l'ingegner Zavaldi, ingegnere capo dell'ufficio tecnico erariale di Milano, che, per la sua specifica competenza tecnica, è stato ritenuto più idoneo allo scopo.

PRESIDENTE. L'onorevole Pesenti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PESENTI. La risposta del Ministero è abile, in quanto che si richiama ad una prerogativa del Ministero, di carattere amministrativo, cioè quella di mutare a suo beneplacito il gestore delle Terme. Ma, sia in linea di fatto, sia anche per tutte le informazioni che non solo sono giunte a me, ma sono ormai di conoscenza generale, credo, a tutti i colleghi e in modo particolare a quelli che sono del Collegio di Parma, è noto che la sostituzione del dottor Cocconi non ha avuto nessun carattere amministrativo e neanche nessun carattere, direi, economico-industriale, ma soltanto è una delle tante prove di vendetta politica: della eliminazione di tutti coloro che non professano le idee del Governo. È un fatto noto che il Cocconi assunse la gestione delle Terme in un'epoca molto difficile, quando vi erano dei problemi di carattere industriale, di carattere amministrativo, e, anche direi dei rapporti col personale molto delicati. Il Cocconi ha svolto la sua opera riscuotendo la simpatia di tutti i produttori, di tutti gli albergatori della zona e dei dipendenti. Tutta la popolazione di Salsomaggiore gli era favorevole, e credo che anche persone che hanno visitato le Terme di Salsomaggiore e che appartengono alla Presidenza della Camera possano farne testimonianza. Del resto, il Ministero stesso riconosce l'opera proficua svolta dal Cocconi.

Perché dunque è stato sostituito?

Si sa benissimo che vi erano manovre di carattere politico e che si sono trovati

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1949

tutti i pretesti. Il Governo, come al solito, si è prestato, pur non giungendo al limite di accogliere le richieste, direi, della parte democristiana che volevano che il Cocconi fosse sostituito con un estraneo all'Amministrazione, un estraneo naturalmente favorevole al partito del Governo. Il Ministero ha trovato una soluzione intermedia, sostituendo il Cocconi con un funzionario dell'ufficio tecnico erariale, le cui capacità io non metto in dubbio: ma è molto strano che egli sia stato preferito da un punto di vista industriale al dottor Cocconi che aveva dato così buona prova.

È noto che le Terme di Salsomaggiore non hanno soltanto gli alberghi e le cure sanitarie per le acque, ma che hanno una produzione industriale di jodio, di metano, di bromo, di prodotti farmaceutici, di sali e di cloro e sodio; ma si sa anche che questa attività industriale era stata sviluppata dal dottor Cocconi, il quale aveva aumentato la produzione dello jodio riducendo il costo di produzione e diminuendo, quindi, il prezzo di vendita; aveva fatto degli studi per una più economica produzione del metano, aveva modificato, a vantaggio dell'Azienda, convenzioni del Comitato produttori di bromo riguardanti il bromo, aveva anche — nel settore dei prodotti farmaceutici — svolto una proficua attività, migliorando le condizioni e facendo nuove convenzioni con la società concessionaria, mentre — invece — non mi risulta che il funzionario che l'ha sostituito abbia uguali capacità nel campo industriale.

Per questo, dico, che la risposta del Governo è stata abile, perché è stata elusiva, cioè non ha negato le capacità del dottor Cocconi, per quanto abbia voluto dire che colui che lo ha sostituito abbia capacità maggiori, il che non solo non risulta, ma per tutti coloro che conoscono le Terme di Salsomaggiore e la gestione del dottor Cocconi, si sa che non è vero. Si è trincerato dietro una sua prerogativa di carattere amministrativo.

Perciò, questa mia interrogazione e la dichiarazione che non sono soddisfatto non servono certo a mutare la situazione e non pretendono di mutare la situazione, o di volere imporre nuovamente (cosa che non è possibile) il dottor Cocconi; servono solamente a denunciare ancora una volta all'opinione dei colleghi e a tutto il Paese il metodo del Governo di eliminare tutti coloro i quali non appartengono al suo partito! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Donatini, al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, « per conoscere: a) se non ritenga opportuno diffidare le società concessionarie alla ricostruzione, entro breve perentorio termine, degli impianti telefonici distrutti dalla guerra e, pel caso che non ottemperino alla diffida, applicare le penalità previste ed eseguire direttamente, come dispone l'articolo 68 del regolamento approvato con regio decreto 19 luglio 1941, n. 1198, i lavori a tutte spese delle inadempienti; b) se non ritenga del pari opportuno intervenire perché di fronte al sovraccarico delle attuali linee che, nelle principali città, rende nelle ore di punta impossibile telefonare, sia applicato l'articolo 67 del citato regolamento facente obbligo al concessionario di costruire e sviluppare gli impianti adottando i tipi più moderni e perfezionati di materiali ed apparecchi; c) se non ritenga, infine, necessario rivedere ed aggiornare le troppe clausole del regolamento che, costituendo una situazione di monopolio, lasciano le imprese telefoniche arbitre di un servizio che ha un carattere di preminente interesse generale e che viene invece limitato nell'uso anche da richieste per i nuovi impianti di cifre, che, come segnalato dal *Giornale della Sera* del 15 dicembre, arrivano, in talune località, fino al mezzo milione per utente ».

L'onorevole Sottosegretario per le poste e le telecomunicazioni ha facoltà di rispondere.

UBERTI, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. L'onorevole interrogante ha, in realtà, raccolto in una interrogazione tre diverse richieste.

Alla prima devo rispondere che le distruzioni degli impianti telefonici per causa di guerra sono risultate così ingenti che tutta la legislazione sui danni di guerra, emessa quando non si prevedeva che raggiungessero la misura poi verificatasi, si è trovata per forza maggiore inoperante.

D'altronde, il complesso programma di ricostruzione ed ampliamento dei telefoni, sia per iniziativa dell'Azienda telefonica, sia per opera delle Società concessionarie di Stato, in corso di realizzazione, è così vasto che il ricorso a diffide e ad esecuzioni dirette non si ritiene conforme alla situazione.

A riprova delle realizzazioni ottenute basta qualche cifra. Gli abbonati, che prima della guerra erano 634.450, ridotti, per eventi bellici, a 459.381, alla data del 3 set-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1949

tembre dello scorso anno erano saliti a 730.334. Si è, quindi, non solo recuperato il terreno perduto per le distruzioni belliche, ma realizzato un aumento di quasi 100 mila utenze rispetto all'anteguerra.

In merito al secondo quesito, che denuncia un sovraccarico delle linee, sono in corso vasti programmi non solo per soddisfare le numerose domande di nuove utenze giacenti, ma anche di ampliamento delle centrali, e delle stazioni amplificatrici degli impianti di automatizzazione che valgano a superare ogni sovraccarico presente e quello dovuto a concessione di nuove utenze. Progressi ulteriori saranno fatti con l'introduzione della teleselezione, che, sono lieto di annunciare alla Camera, è di imminente applicazione in alcune regioni, per esempio, in Piemonte. Per accennare ad una cifra, dirò che nel 1949 saranno, per la sola Roma, collegati circa 18 mila nuovi utenti con tutti gli impianti relativi.

Circa il terzo punto, l'onorevole interrogante, evidentemente, si richiama all'articolo 138 del Regolamento in applicazione del Codice postale che fissa a carico degli abbonati oltre l'agglomerato urbano il 75 per cento della spesa di allacciamento. Se si abbandonasse tale norma, gli utenti dell'agglomerato urbano dovrebbero sostenere le maggiori spese derivanti da questi collegamenti di lunghezza e di caratteristiche eccezionali. Ciò non risponderebbe ad un interesse generale, bensì a quello di singoli in una determinata situazione di ubicazione.

Per quanto riguarda particolarmente i collegamenti oltre il raggio della rete urbana (ad esempio Fregene) occorre tener presente che le vigenti disposizioni fanno obbligo alle Società di procedere all'istituzione di una rete urbana quando vi siano almeno 25 abbonati da collegare. In questo caso le spese di impianto sarebbero quelle normali, e cioè solo il 75 per cento del canone annuo di abbonamento per i collegamenti che non escano dal perimetro dell'abitato. In mancanza di una rete urbana, i collegamenti sono effettuati al centralino interurbano e l'intera spesa, sempre in base alle disposizioni vigenti dal 1903 ad oggi, è tutta a carico dell'abbonato.

Forse l'interrogante ritiene la disposizione antiquata ed ingiusta. Ma se si considera che dove non esiste la rete urbana ciascun impianto si svolge a sé stante senza possibilità di utilizzare elementi comuni a più utenti (rete in cavo, palificazione), e

quindi risulta assai costoso, sembrami che si debba rispondere negativamente.

Così, più particolarmente nel caso del collegamento di abbonati locali al centralino interurbano di Fregene le spese assommano a cifre sensibili. Da un calcolo fatto presso gli uffici dell'Amministrazione per l'abbonato Miozzi di Fregene, abitante in via Santa Severa, la spesa stessa, prevista in un primo tempo sulle 500 mila lire circa indicate dal giornale, non potrebbe essere effettivamente inferiore a quella oggi domandata di 350 mila lire circa.

Per quanto riguarda gli abbonati del Quarto Miglio, trattasi di località in cui i richiedenti distano da un minimo di chilometri 4 ad un massimo di chilometri 4,550 dal perimetro dell'abitato di Roma. Di conseguenza essi avrebbero dovuto pagare il 75 per cento della spesa di impianto di ogni singola linea con un onere medio di circa 300 mila lire, riducibili di lire 50 mila circa per ogni impianto in caso di collegamenti contemporanei e riducibili del 50 per cento in caso di collegamenti in duplex.

PRESIDENTE. L'onorevole Donatini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DONATINI. Lo scopo della mia interrogazione era duplice: volevo da un lato concludere le promesse avute dall'onorevole Sottosegretario relativamente alla costruzione degli impianti telefonici nei comuni distrutti dalla guerra, dall'altro farmi eco, alla Camera, delle rimostranze e delle proteste degli utenti del telefono, proteste che hanno avuto già un appoggio autorevole anche dalla stampa.

Francamente devo dichiarare che sono lieto di avere presentato questa interrogazione, perché ho dato modo all'onorevole rappresentante del Governo di illustrare ciò che è stato fatto per il servizio dei telefoni.

È stato fatto molto, ma molto è ancora da fare, perché il disservizio del telefono purtroppo permane.

Io ricordo un discorso dell'onorevole Clerici, discorso che fu molto lodato anche dal Ministro per le argomentazioni e la documentazione. Nella premessa di questo discorso si diceva che nessun servizio in Italia funziona così male come funziona il servizio telefonico, anzi, si aggiungeva, che era un servizio veramente « scandaloso ». I fatti davano a lui ragione. Basta — così l'onorevole Clerici — andare nelle nostre cabine per vedere che per avere una comunicazione normale dobbiamo attendere 6-7 ore.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1949

Ma io dico a lui che fuori di qui, per avere una comunicazione urgente ci vuole molto di più. Infatti trovo proprio nel *Messaggero* che per avere una comunicazione si parla non più di ore ma di giornate! Dall'Aquila, ad un abbonato, per avere una comunicazione col vicino paese di Paganica, non sono stati sufficienti due giorni di attesa. Commenta il giornalista: stenteremmo a crederlo se non fosse capitato a noi!

Peggio poi quando si è aspettato tutta la giornata e ci si sente dire, più di una volta, che la comunicazione non viene data per insufficienza di servizio.

Quindi io, per quanto riguarda la regolarità del servizio interurbano, purtroppo, non posso dichiararmi soddisfatto.

Non posso dichiararmi soddisfatto neppure per quanto riguarda il servizio urbano. L'onorevole Sottosegretario ha riconosciuto che, per lo meno nelle ore di punta, il servizio urbano non funziona. Ha accennato a miglioramenti...

UBERTI. *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni.* Non ho riconosciuto niente!

DONATINI. Lo ha riconosciuto facendo l'elogio delle società che hanno apportato aumenti di centrali, di cabine ecc. Però devo ricordarle che, per regolamento, è fatto obbligo alle società concessionarie di aggiornarsi col progresso, di migliorare i loro impianti. Le società concessionarie sono dal 1925 ancora con gli stessi impianti telefonici... Se avessero innovato qualche cosa questi inconvenienti non si sarebbero lamentati. Quindi voglio augurarmi che, per l'avvenire almeno, sia fatto quello che non è stato fatto per il passato.

L'onorevole Sottosegretario ha parlato poi di un aumento di abbonati. Anche a me risulta che l'aumento degli abbonati è veramente sensibile. Non bisogna però dimenticare l'aumento della popolazione italiana, non bisogna dimenticare le nuove società che sono sorte, il commercio che si è sviluppato, società e commercianti che pur di avere il telefono si adattano anche ad un cattivo servizio. Anche ad un cattivo servizio, piuttosto che essere completamente privi del servizio telefonico. Del pari ha dimenticato che molti professionisti, e specialmente gli artigiani e i piccoli esercenti, non possono avere il telefono, specialmente se abitano fuori città, per il proibitivo costo dei nuovi impianti.

Ha riconosciuto al riguardo l'esattezza delle cifre pubblicate nel *Giornale della Sera*

che ha parlato di 350 mila e di 500 mila lire. Io avrei potuto aggiungere che anche nella mia Toscana sono state richieste cifre molto ingenti; ad un dottore in legge, in un paese della Toscana, sono state chieste 510 mila lire per avere l'allacciamento telefonico. Basta accennare a queste cifre per constatare come l'uso del telefono in certi casi sia, come dicevo, veramente proibitivo. Eppure l'Italia deve allinearsi con gli altri paesi; oggi invece è alla retroguardia col suo 1,70 per cento d'impianti, di contro all'11 e 13 per cento della Svizzera e della Svezia. Se la società poi, come si legge nella relazione della Teti, hanno migliorato notevolmente questo servizio, provvedendo anche al collegamento coi comuni, che avevano avuto gli impianti distrutti dalla guerra, e si parla di 1844 comuni, devo rilevare che, purtroppo, molti altri comuni non sono stati ancora collegati. Dalla statistica di quella relazione, ricordata anche dall'onorevole Sottosegretario, dovrei anzi dedurre che non ci sono più comuni da collegare se nell'anteguerra questi comuni collegati erano 5709, ed oggi sarebbero 5579; dovrei ritenere che non vi siano comuni, che avevano il telefono e che non lo abbiano riavuto; purtroppo, questo non è. Ad esempio, per la zona dell'alta Romagna e Mugello, mi richiamo alla interrogazione che feci il 25 gennaio, alla quale fu risposto con la assicurazione che entro brevissimo tempo si sarebbe provveduto, e sono passati altri 4-5 mesi, e di ricostituzione degli impianti distrutti dalla guerra non si parla.

Fu fatto osservare dal Ministro che per questi impianti occorreva provvedere col concorso dello Stato e degli enti comunali. La smentita la troviamo proprio e sempre in questa bella relazione della Teti, nella quale si fa vanto di avere provveduto al collegamento dei comuni, privati per eventi bellici del telefono, senza alcun concorso e senza aver ottenuto un qualsiasi rimborso degli ingentissimi danni di guerra subiti.

Quindi, la questione del mancato concorso non mi sembra sufficiente.

Faccio quindi a me stesso l'augurio di potere, non con altra interrogazione, perché non interrogherò più l'onorevole Ministro, ma da una sua comunicazione, apprendere che anche per il Mugello sarà, quanto prima, provveduto.

Si tratta di un provvedimento di carattere urgente, specie per l'ordine pubblico. In quelle zone sono all'ordine del giorno le aggressioni e i giornali locali ritengono dipendere la frequenza di queste aggressioni

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1949

dalla sicurezza d'immunità che i banditi hanno, per il fatto che non c'è nessuna comunicazione telefonica. Uno di questi giornali, *Il pomeriggio* di Bologna scrive: « Dalle nostre parti non abbiamo mai una aggressione perché tutti i paesi sono collegati col telefono. Dalle parti della provincia di Firenze le aggressioni si susseguono, perché non vi si trova possibilità di avvertire un comando di stazione; e, anche se avvertito, questo non può collegarsi e non può ai banditi bloccare la strada ».

Mi auguro, e passo così dal campo nazionale al campo locale, che, questo comprendendo, si provveda celermente alla soluzione di un problema tanto importante quale appunto è quello dell'ordine pubblico e della sicurezza personale lungo le strade d'intenso traffico per l'accesso alla Toscana, terra di bellezze naturali e dell'arte.

UBERTI, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Chiedo di parlare per una breve replica.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UBERTI, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Evidentemente l'onorevole Donatini ha fatto l'interrogazione per la questione degli impianti telefonici del Mugello distrutti per gli eventi bellici. In questi tre mesi, che sono passati dalla sua precedente interrogazione, io me ne sono personalmente occupato e spero che quanto prima la sua aspirazione possa essere soddisfatta.

Egli però, per inquadrare la sua richiesta, ha rievocato un discorso pronunciato lo scorso anno dall'onorevole Clerici, e proprio alcune affermazioni non rispondenti alla realtà relative al disservizio telefonico. A smentire nuovamente quelle affermazioni oggi ripetute, cito un fatto solo: fino al 1947 e anche in parte nel 1948 le comunicazioni telefoniche erano in prevalenza urgentissime; oggi sono quasi scomparse non solo quelle urgentissime, ma anche quelle urgenti. Ciò dimostra in modo patente la normalizzazione del servizio e l'effettiva rapidità delle comunicazioni.

Bisogna poi riflettere, per quel che riguarda i lavori da eseguire, che non si tratta solo di una ricostruzione degli impianti telefonici quali erano prima della guerra, ma di un ampliamento radicale. All'uopo si esige tempo; occorre un piano finanziario e l'aprestamento dei relativi mezzi, nonché una attrezzatura industriale adeguata.

Ora v'è un piano quadriennale per 50 miliardi di spesa da parte dello Stato e 70 mi-

liardi da parte delle Società concessionarie. Lo Stato quest'anno ha speso oltre 6 miliardi e si sta cercando di ottenere i finanziamenti per 25 miliardi necessari per il prossimo biennio. Le società hanno aumentato il capitale e fatto dei prestiti per realizzare da parte loro le costruzioni che sono necessarie. Ora è questione di limiti di tempo, non solo per l'esecuzione e per ottenere i finanziamenti, ma anche per l'attrezzatura industriale. Si sta facendo un grande sforzo per adeguare i telefoni. Questo sforzo deve essere apprezzato dal Parlamento.

Per quel che riguarda il costo di determinati allacciamenti, bisogna vedere le cose nella loro realtà. Diversamente da quando si tratta di allacciamenti in centri urbani, quando si tratta di allacciamenti isolati in località distanti, non si può scaricare sugli altri utenti il beneficio che ne vuol ricavare un singolo utente. Prego l'onorevole interrogante di rendersi pienamente conto di questo punto, perché non si può arrivare al minor costo possibile dei telefoni se si debbono caricare tutti gli utenti di spese particolari occorrenti per impianti speciali, onde collegare chi sta distante parecchi chilometri dalla centrale della rete urbana. È evidente che, nel caso citato, quel professionista che risiede in una località distante dal centro, deve pagare la spesa necessaria per il suo allacciamento. La spesa deve essere pagata da qualcuno ed è più giusto che la paghi chi riceve il beneficio.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Leone, al Ministro della pubblica istruzione, « per conoscere i motivi per i quali, per il corrente anno scolastico, per il circolo didattico di Marcianise, non siano stati disposti gli stessi sdoppiamenti di classi effettuati nel decorso anno. L'interrogante fa osservare che, per effetto di un integrale sdoppiamento di classi e per il conferimento dell'incarico ad insegnanti dei ruoli transitori, circa 150 insegnanti del predetto circolo sono rimasti senza occupazione; ed invita pertanto il Ministro ad attuare un più largo sdoppiamento di classi in quel circolo ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

VENDITTI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Credo di poter dare una risposta esauriente all'onorevole Leone. Debbo premettere due circostanze, che evidentemente l'interrogante non ha tenute presenti.

Prima circostanza: dal provveditore agli studi della provincia di Caserta sono stati

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1949

aggiunti all'organico, per l'anno 1948-1949, quasi tutti i posti che prima corrispondevano a sezioni sdoppiate. Basterebbe questa circostanza a svuotare di contenuto l'interrogazione dell'onorevole Leone. Infatti, se oggi sono in organico tutte le sezioni che l'anno scorso esistevano per sdoppiamento, non può l'onorevole interrogante dolersi di nulla.

Seconda circostanza, la quale anch'essa ha un valore rilevante: *de jure condito*, onorevole Leone — ed ella è un giurista — occorre ricordare (*de jure condendo* sarà un'altra cosa) che l'ultima circolare ministeriale, e precisamente la circolare telegrafica 87069 del 25 ottobre 1948, la quale a sua volta conferma quella 23621 del 21 novembre 1947, non fa che riportarsi alle norme vigenti circa la facoltà, su proposta del direttore didattico, di sdoppiare le sezioni scolastiche. Le norme vigenti stabiliscono che ogni sezione di classe possa contenere fino a 60 alunni. Io ritengo che debba essere modificata una norma di tal genere. Sessanta alunni, di provenienza diversa, di stato sociale diverso, di diversa educazione, di diversa tradizione familiare, che non hanno nulla di comune se non forse la svogliatezza e la indisciplina, sono certamente un pericolo per gli insegnanti. Ciò non toglie che attualmente la norma esiste; e che secondo tale norma 60 alunni possono frequentare ciascuna sezione.

Orbene, nel circolo di Marcianise, per la diligenza del provveditore di Caserta, la media non ha raggiunto che 43-47 alunni per sezione di classe. Solo nel comune di Portico vi è qualche sezione che raggiunge i 53 alunni. Ciò premesso, mi permetto di segnalare all'onorevole interrogante che non solo non vi è da dolersi, ma vi è da rallegrarsi. Una sola proposta di sdoppiamento non è stata accettata: ed è quella relativa al comune di Recale, per il quale il direttore didattico aveva proposto lo sdoppiamento della prima classe. Si è visto che questa prima classe sdoppiata non occorreva, in quanto vi era in organico un'altra unità di prima classe. Non solo. Sono stati operati nel comune di Macerata Campania, nella frazione Madonna delle Grazie, sdoppiamenti di sezioni per iniziativa dell'autorità scolastica, i quali non erano stati richiesti al direttore didattico.

Si dice, e lo dice anche l'onorevole interrogante, nella seconda parte della sua interrogazione (ed è anzi questo il motivo vero della interrogazione) che vi sono maestri disoccupati. Potrei dare una risposta generica, ma voglio invece dare una risposta specifica.

Che vi siano maestri disoccupati, non è buon motivo per creare sezioni che non occorrono: questa la risposta generica. Ma, poiché una tale risposta potrebbe avere una intonazione di ironia e di cinismo, che io, che ho l'onore di parlare, non voglio dare e che voi, che avete la benevolenza di ascoltarmi, non volete che io dia, dirò che nel circolo didattico di Marcianise si sono verificate le stesse condizioni di vantaggio per gli insegnanti che si sono verificate negli altri circoli della provincia di Caserta. E per la provincia di Caserta i dati sono questi. Nell'anno scolastico 1948-49 sono stati assunti i seguenti insegnanti: 202 vincitori di concorso magistrale; 546 concorrenti ai ruoli transitori; 207 insegnanti provvisori destinati ai posti rimasti vacanti per le dette nomine o corrispondenti a sdoppiamenti effettuati per la prima volta; 35 insegnanti provvisori destinati a posti vacanti per distacco dei titolari; 10 insegnanti destinati alle scuole carcerarie e reggimentali; 140 insegnanti a corsi di scuole popolari, i quali da 140 saranno portati prossimamente a 200. Totale: 1040 insegnanti, che sono stati così sottratti alla disoccupazione.

Devo aggiungere un'ultima circostanza. D'accordo con l'ufficio provinciale del lavoro sono stati istituiti in provincia di Caserta due corsi per insegnanti disoccupati, dei quali beneficiano dai 50 ai 60 insegnanti disoccupati, i quali ricevono il premio giornaliero di presenza.

Io presumo che, se l'onorevole interrogante avesse conosciuto queste circostanze, si sarebbe, nella sua lealtà, astenuto dal presentare l'interrogazione.

PRESIDENTE. L'onorevole interrogante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LEONE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, resta fermo, attraverso la risposta abilissima e dettagliata dell'onorevole Sottosegretario, col quale io non posso polemizzare per quanto riguarda una serie di dati che egli ci ha forniti, perché collabora col Ministro nell'Amministrazione della pubblica istruzione, e che io non sono in grado di conoscere ma che lealmente devo riconoscere che siano ispirati a lealtà e precisione, resta fermo questo punto: che nell'anno scorso vi fu un maggiore sdoppiamento che nell'anno in corso. Poiché l'interrogazione viene a coincidere quasi con la fine dell'anno scolastico, io devo mantenere ferma questa doglianza per il fatto che non si siano sdoppiate le classi delle scuole elementari così come nell'anno precedente, per il quale

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1949

anno precedente valeva la stessa disciplina legislativa che vi è oggi. Quindi, se l'anno scorso si è consentito lo sdoppiamento, quella disciplina legislativa che vigeva l'anno scorso e che vige anche quest'anno avrebbe dovuto consentirlo anche quest'anno.

Accanto a questa constatazione, che è negativa, resta un'altra constatazione, quella positiva, e cioè della buona disposizione in parte attuata dal Dicastero della pubblica istruzione attraverso provvidenze atte non del tutto a risolvere il problema da me proposto, ma per lo meno, parzialmente, ad eliminare alcune conseguenze dannose del mancato sdoppiamento delle classi.

Per quanto concerne poi il profilo della disoccupazione dei maestri elementari — l'onorevole Sottosegretario ha colto nel segno dicendo che è l'anima dell'interrogazione — io devo riconoscere che il Ministero della pubblica istruzione è stato uno dei più sensibili a questo problema. Le stesse scuole popolari sono dirette più a venire incontro alla disoccupazione dei maestri che alla necessità di combattere l'ignoranza e l'analfabetismo.

Perciò penso che, inquadrando in questa larga e apprezzabile politica di risoluzione dei problemi della disoccupazione di questa nobile categoria di insegnanti, possa anche il piccolo problema del piccolo circolo di Marcianise diventare oggetto di maggiore considerazione da parte del Ministero della pubblica istruzione.

VENDITTI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VENDITTI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Vorrei soltanto chiarire che in tanto le classi non sono state sdoppiate in quanto, come ho già detto, erano diventate sezioni di organico quelle che l'anno scorso erano classi sdoppiate.

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione dell'onorevole Trulli, al Ministro della difesa, « per conoscere se nella concessione di grazie a pene inflitte sia dai tribunali alleati che dai tribunali ordinari, per reati commessi in danno degli alleati, non sia giusto prendere in esame tutte le pene, la durata delle quali raggiunga i limiti dei condoni sinora accordati per i reati commessi in danno di cittadini, di enti, ed amministrazioni italiane. Ciò per un evidente motivo di perequazione, poiché allo stato delle cose, la grazia viene accordata soltanto ai condannati a pene detentive non superiori ad un anno ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

RODINÒ, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Premesso che il Ministero della difesa è competente a promuovere provvedimenti di grazia soltanto a favore dei militari e civili che siano stati condannati con sentenze emesse da tribunali militari, informo l'onorevole interrogante che l'Amministrazione militare già da tempo si era resa conto della grave sperequazione derivante dalla esclusione dei condannati per reati commessi in danno degli alleati da decreti di amnistia e di indulto, e, conseguentemente, aveva posto allo studio il problema dei criteri da adottarsi per proporre la grazia per tale categoria di condannati.

Sono lieto ora di comunicare che, intesi gli uffici tecnici competenti e vagliata la questione sia dal punto di vista giuridico che da quello morale, il Ministero della difesa è venuto nella determinazione di ispirare le proposte di grazia a favore dei condannati per reati in danno delle forze armate alleate, ai medesimi criteri informativi che hanno presieduto all'emanazione dei decreti di amnistia e di indulto, con i limiti fissati negli stessi decreti per quanto riguarda i precedenti penali e con opportuno vaglio della condotta del condannato successivamente ai detti provvedimenti di amnistia e di indulto e che, conseguentemente, si è già provveduto ad impartire le necessarie disposizioni ai competenti organi militari.

PRESIDENTE. L'onorevole Trulli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TRULLI. È proprio il caso di dichiararsi molti soddisfatti della risposta, anche perché, per il tempo intercorso fra la presentazione di questa mia interrogazione ed il suo svolgimento, ho avuto modo di poter controllare come il Ministero della difesa si sia attenuto ai criteri enunciati dall'onorevole Sottosegretario.

Non posso tuttavia lasciare di cogliere questa occasione per rivolgere da questa tribuna un appello all'illustre visitatrice del nostro bel Paese perché, ritornando nella sua patria, solleciti dal suo regale genitore il consenso, del quale si sente molta urgenza, all'applicazione dell'amnistia in tutti i casi in cui si auspica che venga radicalmente rimossa la situazione di questi nostri concittadini che furono condannati da tribunali alleati.

PRESIDENTE. È così trascorso il tempo riservato allo svolgimento delle interrogazioni.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1949

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

Svolgimento della proposta di legge di iniziativa del deputato Bianchi Bianca: Disposizioni relative alla obbligatorietà del riconoscimento materno, alla ricerca della paternità e alla unificazione dei servizi assistenziali dei figli illegittimi. (475).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge del deputato Bianchi Bianca: Disposizioni relative all'obbligatorietà del riconoscimento materno, alla ricerca della paternità e all'unificazione dei servizi assistenziali dei figli illegittimi.

L'onorevole Bianchi Bianca ha facoltà di svolgere la sua proposta.

BIANCHI BIANCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'opinione pubblica e la stampa hanno sottolineato con vero interesse e con sensibilità delicata e consapevole la nostra proposta di legge, e mi hanno dimostrato con ciò che il problema è vivo non solo nella dottrina giuridica e nella letteratura parlamentare, ma anche nella coscienza del Paese che lo sente e lo soffre e ne richiede, perciò, la soluzione.

La questione è grave e complessa; ha aspetti morali, giuridici e sociali che si incontrano e si determinano vicendevolmente. Noi potremmo domani anche dividerci nella valutazione di questi aspetti e nell'interpretazione dei casi numerosi e gravi che si presentano alla nostra attenzione, ma credo che concorderemo tutti, e senza difficoltà, nel riconoscere l'urgenza di una riforma che dia all'infanzia abbandonata e bisognosa di cure la difesa invocata, non solo contro l'asperità della sorte — in questo caso veramente matrigna — ma anche contro l'irresponsabilità di genitori indegni. Io non mi sono nascosta, onorevoli colleghi, le difficoltà e gli ostacoli. Le difficoltà sono ancora numerose e determinate da vecchie tradizioni giuridiche, da interessi, da egoismi, da timori, da paure di ledere e ferire situazioni già determinate; e mi ricordano oggi quelle parole con cui l'onorevole Salandra, relatore della Commissione, illustrava nel 1903 alla Camera il disegno di legge degli onorevoli Zanardelli e Cocco Ortu. L'onorevole Salandra diceva queste precise parole: « La riforma turba interessi e tradizioni giuridiche, ma sono interessi egoistici che non hanno ragione di prevalere contro altre considerazioni morali e civili che la consigliano; sono tradizioni di recente data costituite appunto intorno a

quegli interessi della cui difesa in un determinato momento storico il legislatore fu eccessivamente preoccupato. Il supremo principio della responsabilità di ciascuno per l'atto più grave della vita, la difesa che la legge deve ai più deboli, la ragione di Stato che impone a considerare come un pericolo pubblico l'infanzia abbandonata, ci hanno indotto a non arrestarci dinanzi a quegli interessi e a quelle tradizioni ».

E oggi pure, onorevoli colleghi, noi ripetiamo — dopo molti anni — le stesse considerazioni; e con lo stesso animo e lo stesso coraggio ci accingiamo una volta ancora a porre davanti a noi, nella disamina più serena e obiettiva possibile, il problema nella sua tragica e drammatica realtà.

Vediamo l'argomento nella gravità delle sue cifre. Nel periodo che va dal 1930 al 1942 — mancano indici statistici più recenti, quantunque si abbia tutte le ragioni per credere che il fenomeno in questi anni del turbinoso dopoguerra abbia assunto una vastità ed una proporzione ancora maggiore — il quoziente della illegittimità in Italia oscilla da un massimo di 52,8 su 1000 ad un minimo di 37,8, con una media di 46,7. All'anno, in cifra assoluta, sono 46.937 bambini che nascono senza uno stato giuridico, senza padre, senza nome, senza fortuna. Nel corso di una generazione sono un milione e 200.000 i cittadini destinati a vivere ai margini della società.

Di solito provengono dalle condizioni più umili; esprimono uno stato di miseria desolante, gravida di stenti e di pericoli. Se noi leggiamo le statistiche delle madri nubili vediamo che la maggior parte di esse è determinata dalle domestiche, seguite, poi, dalle casalinghe. Sono donne costrette dal bisogno a lasciare la famiglia, a venire dalla campagna in città, a perdere il sostegno morale della famiglia quando più forte è il pericolo e quando più vicino è l'incitamento al male. Molto spesso — anche questo si rileva dalle statistiche — sono esse stesse figlie di ignoti.

È una vicenda dolorosa che si ripete di generazione in generazione, proprio perché manca nella società l'argine di difesa contro il dilagare del vizio, della leggerezza, del male, della corruzione.

La società, è vero, condanna questi figli di nessuno perché non osservano le norme dell'onesto vivere, ma io mi sono domandata se la società, prima di condannare, ha dato loro i mezzi per resistere al male, e ha dato loro la possibilità di coltivare anche nella loro vita e nella loro anima quelli che sono i più

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1949

sacrosanti principi del bene, i principi morali. E viene spontanea la domanda: chi sono questi figli illegittimi? Onorevoli colleghi, sono una moltitudine di spostati destinati a vivere senza l'affetto e senza la tenerezza della famiglia, abbandonati all'umiliazione di una inferiorità morale, civile, giuridica, economica, privati della dolcezza delle memorie familiari, esposti all'abbandono più triste, sia che siano lasciati alla cura della carità e della pubblica assistenza, sia che siano abbandonati, o affidati che dir si voglia, alle cosiddette famiglie di tenutari.

Fin dalla nascita vengono considerati veramente come bambini di seconda classe e assistiti con criteri, principi e mezzi diversi dai bambini che hanno la fortuna di nascere come figli legittimi.

Poi, quando hanno passato il primo terribile periodo, il primo anno della loro vita — soggetti come sono stati alla mortalità infantile che domina ancora nei brefotrofi (pensate che la mortalità va dal 6 al 10-20-33 per cento) — quando, hanno vissuto qui fino a 5 o 6 anni, alcuni vengono inviati in istituti di ricovero, di beneficenza, ed altri vengono affidati alle famiglie di tenutari. E vivono così, senza un focolare domestico di cui possano dividere le gioie e le amarezze, vivono in casa altrui, molto spesso senza imparare alcun mestiere che li possa introdurre nella vita civile con tutti i diritti e doveri degli altri cittadini.

E non deve allora destare meraviglia in noi il fatto che questi figli di nessuno diano veramente il più alto contributo alla delinquenza minorile, alla prostituzione, al vagabondaggio, alla disoccupazione volontaria. Essi si difendono in qualche modo da una società che finge di ignorarli, quando non li addita al disprezzo, e che li segue per tutta la loro vita con un marchio d'infamia per una colpa che non è loro, per un atto di leggerezza dei loro genitori.

La società condanna questi figli illegittimi per un peccato che non hanno commesso, e li condanna ad uno stato d'inferiorità civile, con quel « N. N. » che li segue nelle pagelle scolastiche, nei certificati di nascita, di cittadinanza, di buona condotta. Ovunque li insegue questa loro origine, ed essi sono sempre tormentati dal desiderio di svelare il mistero della loro provenienza, di diradare un po' questo mistero che avvolge la sorte loro, la loro nascita, la loro vita.

Onorevoli colleghi è proprio per questo aspetto umano e sociale che noi chiediamo la riforma del Codice.

Ben videro questa necessità sociale e giuridica coloro che in passato cercarono di portare la questione in sede parlamentare per aiutare questi nostri fratelli messi alla deriva della società civile. Si ricordi, per esempio, il progetto di legge, il primo che qui apparve, dell'onorevole Morelli nel 1876, il progetto di legge del 1892 dell'onorevole Gianturco, l'altro che lo seguì nel 1901 dell'onorevole Soriani, il disegno di legge dell'onorevole Zanardelli e dell'onorevole Cocco Ortu del 1902, dell'onorevole Scialoja del 1910, la proposta di legge Meda del 1914.

Si tratta di progetti che si preoccupano principalmente di un caso: la ricerca della paternità; e sono tutti d'accordo nel volere una difesa per questi figli illegittimi che erano stati messi alla deriva della società da quel vecchio articolo 189 che aveva preso il cattivo esempio dal Codice napoleonico.

Si ispirarono tutti i progetti ad un principio a cui anche noi, nella proposta di legge, ci siamo uniformati: il principio, potremmo dire, del diritto latino (diverso da quello sancito dal Codice germanico) per cui, dalla dichiarazione giudiziale di paternità, come dal riconoscimento volontario di paternità, scaturisce non solamente un rapporto economico, in vista degli alimenti che il padre deve assicurare al figlio fino a quando non abbia raggiunto il sedicesimo anno di età, ma un vero e proprio rapporto di parentela, donde il diritto al nome, il diritto alla tutela del padre al figlio, l'obbligo degli alimenti, il diritto del padre all'educazione e alla cura e all'alimentazione del figlio fino a quando non raggiunga la maggiore età, tutti quei doveri e diritti dei genitori come sono descritti nell'articolo 147 del nostro Codice per i genitori di prole legittima.

E questi progetti concordano anche in un'altra cosa: nei limiti e nelle cautele con cui cercano di circondare questa azione di paternità perché più facilmente possa conseguirne un miglioramento di rapporti e di costumi sociali. Ed anche per questo noi abbiamo fatto riferimento a questi vecchi progetti di iniziativa parlamentare, perché anche noi siamo rimasti nel sistema delle limitazioni, nel cosiddetto sistema latino, e ci siamo uniformati — nella ricerca della paternità — anche alla tradizione francese, la quale, dal 1923 in poi, ha superato la sua vecchia dizione del Codice, che metteva al bando i figli di nessuno, ed ha dato loro la possibilità di ricerca del padre con latitudine ed ampiezza molto maggiore di quella che non sia prevista dal nostro Codice.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1949

Poi venne nel 1938 la riforma del Codice e, nel superamento del vecchio articolo 189, tutti questi progetti passati ebbero, si può dire, la prima considerazione.

Però io devo fare una osservazione: anche in questo nuovo Codice i legislatori, pur avendo dato un'altra casistica della ricerca della paternità ed un'ampiezza maggiore di quella che non avesse nel vecchio Codice, si sono mantenuti alla superficie del problema, hanno circondato di limiti e di cautele il semplice senso della legge naturale, l'hanno costretta intorno a questi limiti e non sono penetrati nello spirito della legge, ed hanno dato solamente accenni di possibilità, spiragli di bene! È stata una riforma incompleta, che non ha veramente capito il problema nella sua sostanza ed interezza, perché i nostri legislatori erano legati dalla paura di ferire, forse per un eccesso (si legge nella relazione della Commissione reale) di pietà e di sentimentalismo, gli interessi sacri della famiglia legittima.

Sono rimasti — così — ai margini del problema, e non l'hanno affrontato nella sua realtà e nella sua sostanza. Ora, qual'è il principio fondamentale su cui si basano gli articoli del nuovo Codice? È il principio della non responsabilità individuale. Si dice infatti nell'articolo 250: « Il figlio naturale può essere riconosciuto dal padre e dalla madre, tanto separatamente quanto congiuntamente ». Notate bene: può, essere riconosciuto: significa che i genitori hanno anche il diritto di non riconoscerlo, hanno il diritto di abbandonarlo alla carità e alla pubblica assistenza, alla pietà dei brefotrofi. Hanno, poi, un altro diritto: di andarlo a prendere dai brefotrofi dopo venti anni, quando è arrivato ad un'età tale da ricevere da lui aiuti, alimenti. E di questi casi ne sono avvenuti di frequente.

Un caso me lo raccontava il direttore del brefotrofio di Roma: una madre che aveva lasciato venti anni fa una figlia al brefotrofio di Roma e che non l'ha mai cercata, non l'ha mai riconosciuta, non sa dove sia stata sua figlia per venti anni; è passata la guerra, son passate tutte le sciagure su questi giovani abbandonati dai genitori; dopo venti anni questa madre è ritornata al brefotrofio a riprendere la sua creatura dicendo: adesso sono vecchierella e mi potrebbe servire e mi potrebbe aiutare, perché non ho nessuno che pensi a me.

Sono situazioni immorali che destano in noi un senso di meraviglia, un senso di sconforto per la visione del male che c'è

nell'umanità. E c'è una contraddizione evidente.

Io non voglio studiare questo problema dal punto di vista giuridico. Dal punto di vista giuridico voi avvocati e giuristi consumati potreste farmi le critiche, le obiezioni più acute. Ma voi dovete rispondere, quando sarà il momento, a questa interrogazione che io faccio: io ho notato una contraddizione: quando si tratta di prole legittima nata da coniugi uniti regolarmente in matrimonio, questi genitori hanno, per il Codice che lo sanziona, l'obbligo di educare, di curare, di alimentare i loro figli ed è sancita dal Codice penale la punizione verso i genitori che trasgrediscono all'obbligo della legge. È considerato un delitto l'abbandono dei figli da parte dei genitori coniugati.

Io vi domando perché questa stessa azione compiuta ai danni di questi figli nati da unioni extra-matrimoniali non debba essere presa in considerazione alcuna, anzi, io mi domando come mai questo arbitrio, questa leggerezza, questa corruzione del costume dei cittadini debba essere sempre difeso dalla legge, sempre, sempre difeso dalla legge, sempre nascosto dalla legge!

Se uno dice il falso in queste situazioni viene assolto e se uno dice la verità viene punito.

Voi mi direte: la legge non ha niente a che vedere con la morale, come mi fu detto ieri. Ma noi ci domandiamo: quale è questa sovrastruttura giuridica, questa casistica che tenta di opporsi e di nascondere e soffocare quelle che sono le più semplici leggi naturali, le più semplici e le più pure? Onorevoli colleghi, chi genera un figlio ha la responsabilità di mantenerlo, di educarlo e di dargli soprattutto il proprio nome, di riconoscerlo di fronte agli uomini, di fronte al mondo, di fronte alla legge e soprattutto di fronte alla sua coscienza. La legge nostra non può più permettere arbitri di questo genere.

E voglio fissare ancora un altro concetto con qualche esempio concreto, e vi debbo confessare, onorevoli colleghi, che io non avrei mai pensato, neppure nei mesi in cui modestamente, ma seriamente ho studiato questo problema, che fossero possibili dei casi di corruzione tanto forte, come invece esistono.

Mi sono arrivate lettere, per esempio, di questo tipo. Mi scrive da Soverato Superiore, in provincia di Catanzaro, il figlio maggiore di una famiglia di dieci figli, sei maschi e quattro femmine, tutti illegittimi, tutti dello stesso padre e della stessa madre, non riconosciuti da nessuno dei due.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1949

Un altro caso da Cirò, sempre in provincia di Catanzaro: nove figli, cinque della prima avventura del padre e quattro della seconda dello stesso padre, con un'altra donna. Non riconosciuti e pur riconoscibili. Il padre non è sposato e potrebbe, secondo la legge, riconoscere i propri figli e prendere la sua responsabilità.

C'è un altro caso ancora, da Pescara, di una famiglia di nove figli, tutti illegittimi, tutti dello stesso padre.

Onorevoli colleghi, io mi domando se sia possibile non alzare i veli; perché, vedete, molto spesso queste situazioni di immoralità e di corruzione del costume sono nascoste da certi veli di ipocrisie; si chiamino pregiudizi, si chiamino decoro, si chiamino onore. Soprattutto nei paeselli di provincia ci sono queste ipocrisie, ma io domando se non sia doveroso per noi alzare coraggiosamente i veli costituiti da queste falsità, da queste ipocrisie, e vedere veramente i mali della società proprio nella loro dolorosa ripugnanza così come esistono e si vedono ad occhio nudo, e portare qui i rimedi che vuole la società per guarire questi mali. Portare rimedi coraggiosi. Sono rimedi che esigono veramente coraggio. Se noi ci fermiamo in certe considerazioni timorose, in certe considerazioni che ci impediscono molto spesso di proseguire per paura di far peggio, finiremo per compromettere la nostra azione. Molto spesso la società ha bisogno di questi atti di coraggio. Sono atti di chirurgia, sono atti contro l'egoismo, contro l'arbitrio, contro la corruzione, contro la leggerezza degli uomini. La legge deve intervenire a mettere un freno alla leggerezza dei costumi, all'egoismo dei genitori. Se errore c'è stato da parte di questi genitori, essi devono essere costretti dalla legge a prendere tutte le responsabilità dei loro errori ed agire in conseguenza di fronte a se stessi e di fronte ai loro figli. Ed il concetto al quale si ispira la nostra proposta, questo concetto della responsabilità individuale di ciascuno di fronte all'atto più grave della vita, com'è la generazione dei propri figli, non è un concetto nuovo nella nostra tradizione e nella nostra letteratura: è il concetto a cui si ispira la millenaria dottrina cattolica che non fa distinzione nel diritto canonico fra figli legittimi e figli illegittimi. Non c'è distinzione fra figli nati da padre coniugato in matrimonio e figli nati da padre non coniugato in matrimonio. È un principio a cui si sono ispirate tutte le legislazioni nate

sotto l'influsso del Cristianesimo: è il principio a cui si è ispirata, sia pure con una maggiore timidezza, anche la nostra Costituzione che all'articolo 30 dice: «È dovere e diritto dei genitori mantenere, istruire ed educare i figli, anche se nati fuori del matrimonio... La legge assicura ai figli nati fuori del matrimonio ogni tutela giuridica e sociale, compatibile con i diritti dei membri della famiglia».

La quale famiglia legittima di cui anche io sono preoccupata come tutti voi, non si salva nella sua integrità e nella sua solidità e nella sua compagine spirituale quando intorno ad essa si permettono tutte queste situazioni irregolari di cui ho fatto cenno sopra.

È bene a proposito l'onorevole Meda, nella relazione al suo progetto di legge sulla ricerca della paternità, nel 1914, alla Camera, faceva queste dichiarazioni:

«Anche le legislazioni nate sotto l'influsso del Cristianesimo non sentirono mai il bisogno di negare al figlio naturale l'azione per ricercare il padre e guidate dal concetto della responsabilità personale sono sempre state pronte ad ardite riforme.

In realtà, ciò che non è conforme a giustizia, non può essere conforme all'interesse della società».

E noi oggi sosteniamo che non può essere conforme all'interesse della famiglia legittima che le vivano intorno tutti questi casi anormali di famiglie, costituite sull'irregolarità e sulla leggerezza dei costumi, sia tenute insieme dalla pura e semplice legge naturale, sia divise da pregiudizi o da superstizioni o da falsità di situazioni, nelle quali la legge deve intervenire, per ristabilire l'equilibrio.

Questi sono i concetti, onorevoli colleghi, che si esprimono in pochi determinati articoli, della proposta di legge, i quali sanzionano, nel caso del mancato riconoscimento materno, l'obbligo dell'azione giudiziale per la ricerca della maternità, ed estendono ad un quinto caso la ricerca della paternità, al caso, cioè, più comune e più frequente (se noi abbiamo la pazienza di leggere le statistiche, ce ne accorgiamo) al caso della seduzione con promessa di matrimonio o di abuso di autorità o di fiducia o di relazione domestica. È, del resto, la stessa formula, che io ho ripreso e che venne in discussione nel 1937 e nel 1938 e che possiamo trovare nella relazione di quell'epoca per la riforma del Codice; ed è la formula, che ha aggiunto anche il Codice francese nel 1923 e che è stata riconfermata poi da ordinanza speciale nel 1945; ed altri

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1949

paesi d'Europa hanno compiuto anche essi la loro riforma. Notate che prima della guerra noi eravamo rimasti soltanto in compagnia della Polonia, della Romania e della Serbia; tutti gli altri paesi d'Europa avevano compiuto la loro riforma in questo senso, uniformandosi, eccetto la Francia, ai principî del Codice germanico; veramente hanno una legislazione diversa in materia, anche se più spinta.

Come dicevo prima, dalla dichiarazione giudiziale di paternità non scaturisce rapporto di parentela, ma rapporto economico: il padre ha l'obbligo di passare al figlio gli alimenti fino al compimento del 16° anno di età. È diverso dai nostri casi e dalla tradizione giuridica latina, che stabilisce rapporto di filiazione; di parentela. Dopo la guerra, anche questi altri paesi — Polonia, Romania, Serbia — hanno compiuto la loro riforma. E siamo rimasti soltanto noi, onorevoli colleghi, a dover moralizzare questo aspetto non trascurabile della nostra vita civile.

Certo queste provvidenze legislative sarebbero vuote parole ed anzi io ho timore che potrebbero sortire effetti opposti, se non si integrassero, se non si coordinassero con altrettante riforme nel campo assistenziale.

Ad oggi, il bambino illegittimo, anche se riconoscibile, ha questa sorte: viene lasciato al brefotrofo, che è alle dipendenze dell'amministrazione provinciale. Il brefotrofo ha la tutela fino al compimento dei 18 anni. Questi giovani possono essere poi ospitati in istituti di ricovero, dove molto spesso non imparano a lavorare; o possono essere, come dicevo prima, mandati fuori e tenuti presso famiglie. Il Direttore del brefotrofo di Catania qualche mese fa, interrogato da me in proposito, mi confessava che la maggior parte delle famiglie dei tenutari, che richiedevano i figli, erano dei ceti più indigenti; e chiedevano questi figli di nessuno per sottoporli all'elemosina e allo sfruttamento più iniquo che la società oggi possa conoscere.

In Toscana, per esempio, questi figli di nessuno vengono presi o venivano presi per lo meno, prima della guerra, da famiglie coloniche che avevano bisogno di un ragazzo che custodisse il gregge, e a questo scopo occupavano il figlio di n. n. Questi ragazzi crescevano e crescono tuttora non soltanto servi in casa altrui, ma avendo imparato questi due soli mestieri: nel primo caso, l'accattanaggio ed il vagabondaggio; nel secondo caso, il mestiere del pastore. Questa è la sorte di tutti, la sorte più comune. È vero che vi sono i casi degli affiliati e degli adottati, ma anche

qui dovremmo dire qualcosa al momento opportuno. Infatti, né l'affiliazione, né l'adozione — così come sono stabilite — hanno stabilità ed efficacia. Anche in questo campo dovremo modificare certe norme che regolano l'ordinamento dello stato civile: dovremo, ad esempio, modificare — e non sarà eccessiva fatica ed eccessivo sforzo — quelle norme che regolano l'ordinamento dello stato civile e che riguardano l'indicazione della paternità e della maternità nei documenti della vita civile e della vita comune, affinché scompaia l'indicazione di figlio di ignoto e di n. n., che segue, come un marchio di infamia, questa creatura che non ha alcuna colpa delle sue origini oscure.

Qual'è oggi il sistema di assistenza? Onorevoli colleghi, sono due i criteri che dovremo tener presente, due criteri che regolano l'assistenza all'infanzia bisognosa: all'infanzia legittima pensa l'Opera nazionale maternità ed infanzia: all'infanzia illegittima pensano i brefotrofi, alle dipendenze delle amministrazioni provinciali, sotto la sovrintendenza e la direzione — è vero — dell'Opera nazionale maternità ed infanzia che passa il sussidio, per i figli riconosciuti dalla madre, fino al quattordicesimo anno di età.

Però non vi è uniformità di indirizzi, non vi è uniformità di sistemi e soprattutto non vi è uniformità di mezzi. Badate che la differenza si nota non soltanto in campo nazionale, fra organismo, direi così, statale ed organismi periferici, ma si nota anche negli stessi organismi periferici da provincia a provincia. Vi dirò qualcosa in proposito. Questo è il vecchio problema della unificazione dei servizi assistenziali, cioè dell'abbinamento dei servizi assistenziali all'infanzia, legittima od illegittima che sia, purché bisognosa. È un vecchio problema: gli onorevoli colleghi ricorderanno il congresso tenuto a Roma da direttori e amministratori di brefotrofi nel 1917 in cui ci si propose non solo il problema giuridico della ricerca della paternità, ma anche il problema assistenziale, di come addvenire ad abbinare i servizi assistenziali e di come creare nuove istituzioni assistenziali che dipendessero dallo Stato. Infatti, si dice: lo Stato deve intervenire direttamente ad assistere materialmente e moralmente i cittadini ed i fanciulli bisognosi. Ancora non era nata l'Opera nazionale maternità ed infanzia: ne eravamo abbastanza lontani, eppure si sentiva questa necessità e gli stessi direttori di brefotrofi (si vedano le relazioni di Pietro Baccelli, di Tropeano, di Pieraccini) erano tutti concordi nel riconoscere la defi-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1949

cienza delle istituzioni, di quelle istituzioni secolari che non erano riuscite, anche per mancanza di mezzi delle amministrazioni provinciali, a modernizzare i loro istituti, i loro sistemi ed i loro impianti di assistenza igienica, sanitaria, alimentare all'infanzia bisognosa.

L'impressione più triste che si riceve studiando questo problema nei brefotrofi è ancora l'alta percentuale di mortalità infantile. Onorevoli colleghi, facciamo un confronto con le cifre della mortalità infantile negli altri paesi d'Europa, sempre ferma la data del 1942. In Svizzera, fra gli illegittimi si ha una mortalità infantile del 38 per mille; in Olanda, del 40 per mille; in Inghilterra, del 59 per mille; in Germania, del 70 per mille; in Belgio, del 78 per mille; in Italia, del 108 per mille.

Da che cosa deriva? L'analisi sarebbe molto profonda, e ci porterebbe via una buona parte del tempo che abbiamo, e non voglio approfittare della vostra attenzione, anche perché avremo modo e tempo di ritornare sull'argomento. Ma le cause più comuni sono enumerabili facilmente; basta entrare in un brefotrofo per avere la percezione sicura, matematica delle deficienze che esistono. Quando si dice che la presenza media delle nutrici è di gran lunga inferiore alla metà dei bambini ricoverati, di modo che una nutrice deve allattare a volte due o tre bambini ed adottare il sistema dell'allattamento misto; quando si dice che non esistono locali di isolamento per le malattie infettive (credo che soltanto i brefotrofi di Milano e di Genova li abbiano); quando si dice che le culle dei piccoli sono appiccicate l'una all'altra senza neppure 5 centimetri di spazio, e in certi casi, in alcuni brefotrofi vi sono persino tre bambini in un lettino. E si ha poi l'impressione del silenzio e dell'immobilità nell'entrare in queste sale. Vi sono 60 o 70 bambini nelle loro culle, legate da reti di spago, fissate ai margini della culla: i piccoli sono nell'impossibilità di muoversi per ore ed ore della giornata. Io capisco che questo sistema sia molto comodo per la nutrice che deve vigilare su tutti questi bambini, ma consentitemi di dire che non è un sistema adatto per lo sviluppo delle membra e delle articolazioni di questi piccini. Ed i direttori dei brefotrofi, quando si domanda loro notizia circa lo sviluppo fisico e mentale di questi piccoli, rispondono invariabilmente: i bambini dei brefotrofi sono ritardatari, e ciò dipende dal sistema di allevamento, di educazione

e di cura. Esaminiamo, poi, la legge 6 dicembre 1928: per essa alla madre che riconosce il figlio, si concede un sussidio adeguato. Era come un premio al riconoscimento materno. Potete immaginare come sia attualmente « adeguato » questo sussidio, e come sia rispondente alle necessità del momento. Io voglio dirvi queste cifre, le quali variano da regione a regione, da città a città, secondo i mezzi delle amministrazioni provinciali che hanno il diritto di poter stabilire i termini della materia. Per Roma, per il primo anno si dà alla madre, che riconosce il proprio figlio, lire 1.200 al mese, 800 lire per il secondo e 310 per il terzo. A Firenze per il primo anno si danno 510 lire al mese, 300 lire per il secondo e 210 per il terzo anno. A Catania siamo ancora fermi alla bellissima cifra dei tempi lontani e preistorici di 35 lire al mese per il primo anno.

Dunque, una madre che allatta il proprio figlio prende 35 lire al mese. Ora, questo può far ridere, ma deve farci pensare seriamente alla soluzione di questo problema.

Che cosa vogliamo con questo seconda parte della proposta? Vogliamo che i servizi assistenziali siano unificati, siano uniformi nel sistema e nei metodi; che il criterio di assistenza sia determinato non dallo stato giuridico dei figli: è qui il difetto; ma sia determinato dall'età e dal bisogno, sia che il fanciullo sia nato da una famiglia legittima, sia che sia nato in mezzo alla strada.

Tutti hanno il diritto di avere dalla Stato protezione, tutela e difesa, per i loro bisogni e per le loro cure, e per le loro malattie nei periodi infantili. Questa è una cosa molto semplice che, come dicevo, era stata prevista già nelle lontane battaglie di direttori e amministratori di brefotrofi. E tutti gli uomini di scienza medica oggi non possono fare altro che concordare perché lo Stato intervenga (lo Stato ha un organismo apposito, quello dell'Opera nazionale maternità e infanzia) e renda obbligatoria — e solo questo ho chiesto nella seconda parte — quella legge, a cui pochi badano perché fu fatta in periodo di guerra: la legge dell'8 giugno 1942 che dava facoltà alle amministrazioni provinciali di delegare i servizi di assistenza alla federazione provinciale dell'Opera nazionale maternità e infanzia. Oggi non si deve dare più facoltà, ma si deve stabilire che essa è una legge obbligatoria perché i servizi dell'assistenza siano uniformati, siano unificati in un solo orientamento e che quei pochi mezzi che vi sono — suddivisi come sono

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1949

nelle provincie, nei comuni, nello Stato, nell'Opera nazionale maternità e infanzia — siano a disposizione uguale di tutti i fanciulli bisognosi.

Vi sono poi altre provvidenze che non si possono codificare e che verranno da sé, col tempo. Per esempio, negli istituti di assistenza e beneficenza, dovrebbero esistere degli asili materni, che dovrebbero ricevere le madri nubili, prima del periodo terminale della gravidanza. Questo non solo per assicurare al bambino appena nato il nutrimento materno e per affezionare la madre al bambino, per farglielo riconoscere volontariamente, ma anche per poter creare dopo, intorno alla madre e al bambino, questo piccolo nucleo in cui la santità del vincolo familiare venga finalmente riconosciuta, per poter stabilire, come dire, un'atmosfera più aperta intorno a queste madri, non un'atmosfera di condanna, ma un'atmosfera di comprensione per la missione che le redime, un'atmosfera di comprensione nella educazione, nella cura del bambino. Se errore o colpa vi è stata, questa colpa non può continuare a pesare per tutta la vita sulla madre e sul figlio, ma deve cessare una volta, e può cessare benissimo in quest'atto continuo di redenzione umana che la donna compie a vantaggio della creatura che ormai ha messo al mondo e che deve riconoscere, deve educare, deve istruire, deve soprattutto salvare dai pericoli nei quali essa stessa è caduta, altrimenti si creerà una catena di leggerezza e di corruzione che non finirà mai più. Se noi continuiamo a condannare sempre, a non comprendere mai, a non uscire mai dal nostro chiuso e stretto egoismo, a non venire mai incontro alle debolezze umane, a creature che molto spesso hanno bisogno di una mano di aiuto fraterna che le comprenda e le aiuti a rifarsi una vita, noi non potremo mai salvare questa società che veramente ha bisogno di essere salvata col nostro aiuto.

Onorevoli colleghi, noi avremo tempo di ritornare su questa proposta di legge, avremo tempo di portarvi articoli aggiuntivi ed emendamenti. Noi ci divideremo forse nella interpretazione degli infiniti casi che verranno incontro alla nostra disamina: sono senza dubbio casi immensamente vari che noi a prima vista non potremo neppure capire e comprendere e constatare che esistano, ma si imporranno da sé quando voi vi metterete con serietà a studiare questo problema fondamentale della vita civile italiana.

Oggi che cosa vi chiedo? Io chiedo soltanto a voi, a me, e a tutti, di uscire fuori

dal nostro egoismo che ci tiene molto spesso chiusi; incomprendibili di fronte alla vita umana che si svolge fuori di noi. Io chiedo a voi e a tutti noi di liberarci da questa ristretta paura, da tutti i timori che possano essere in noi, inconfessati e confessati, e che possono farci vedere il problema da un punto di vista diverso da quello che è nella sua drammatica realtà. Io chiedo che si veda il problema nei suoi termini costituiti, che si esamini con serietà, con giustizia, con obiettività. Chiedo soltanto a voi di dire di sì oggi, in linea di massima, a questo problema che si impone all'attenzione, alla coscienza, al sentimento, all'animo di tutti noi. Noi potremo più tardi metterci d'accordo, o anche dividerci sulle tante sfumature di interpretazione che vivono intorno a tutti gli aspetti morali, civili, sociali e politici di questa medesima e grave questione. Del resto, vedete — e voglio che mi crediate — non è per eccesso di pietà o di sentimentalismo che abbiamo portato qui di fronte all'attenzione della Camera e del Paese questo problema spinoso della nostra vita. Ma è proprio perché vogliamo combattere tutto il male che ci circonda, quello che esiste in superficie e quello, soprattutto, che esiste in profondità, che molto spesso è più pericoloso di quello che esiste e si vede in superficie.

Molto spesso, se noi togliamo il velo superficiale di ipocrisia e di falsità con cui copriamo i nostri rapporti umani e sociali, vediamo che nel fondo della nostra vita c'è il vizio, il male, la corruzione, c'è la bestiale concupiscenza degli atti di uomini che privi di responsabilità e privi di consapevolezza commettono una leggerezza che si ripercuote poi nella vita e nel costume degli altri.

Onorevoli colleghi, noi chiediamo di alzare coraggiosamente questo velo che copre questa piaga dolorosa, ma che copre aspetti umani che noi dobbiamo coraggiosamente studiare, lenire, sanare con una medicina forte, anche — se è necessario — con un atto di chirurgia. E chiediamo a voi la presa in considerazione di questa proposta di legge perché domani si possa attentamente, minuziosamente studiare il problema con diligenza e si possa apportare veramente all'arbitrio ed alla leggerezza degli uomini il freno e il dominio del dovere, della coscienza e della responsabilità dei cittadini. (*Vivissimi, generali applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare contro la presa in considerazione della proposta di legge, chiedo il parere del Governo.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1949

GIOVANNINI, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo, con le riserve consuete, non si oppone alla presa in considerazione di questo progetto.

Se mi è personalmente concesso di esprimere il mio parere, consento pienamente nella iniziativa dell'onorevole nostra collega Bianchi Bianca, e faccio plauso alla passione con cui l'ha illustrata davanti all'Assemblea legislativa. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge di iniziativa dell'onorevole Bianchi Bianca.

(*È approvata*).

Mi sia lecito constatare, pur nella mia rituale imparzialità, con intima compiacenza, che la Camera si è manifestata unanime nella valutazione seria e profonda di questo problema. (*Vivi, generali applausi*).

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente.

Discussione del disegno di legge: Apoliticità degli appartenenti alle Forze armate, dei magistrati militari e dei rappresentanti diplomatici e consolari all'estero. (281).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Apoliticità degli appartenenti alle Forze armate, dei magistrati militari e dei rappresentanti diplomatici e consolari all'estero. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Carpano Maglioli. Ne ha facoltà.

CARPANO MAGLIOLI. Onorevoli colleghi, onorevole Presidente! Io non avrò certo il successo della valorosa collega che mi ha preceduto. Io tratto un tema aspro e duro che dovrebbe trovare facili consensi e invece non sarà così, perché la preoccupazione, l'interesse di parte si sovrappone alla concezione morale e porta a divergenze là dove dovrebbe portare invece a convergenze.

Noi ci occupiamo, onorevoli signori, di un disegno di legge proposto dall'onorevole Ministro Pacciardi diretto a vietare l'iscrizione ai partiti politici dei militari delle Forze armate, dei magistrati militari e dei rappresentanti diplomatici e consolari all'estero.

Per la pubblica sicurezza si è già provveduto, per la magistratura si provvederà coll'ordinamento giudiziario. Ebbene, consentitemi, per quanto io vegga come questa legge interessi scarsamente l'Assemblea, che vi dica come ami sperare che questo scarso

interesse sia essenzialmente imputabile a me, alla modestia della mia persona, non alla gravità dell'argomento, perché l'argomento è di gravità eccezionale e tale che dovrebbe preoccupare e turbare gli onorevoli colleghi.

Questa è infatti una legge manifestamente oppressiva. Chi ha per venti anni attesa la liberazione, chi ha per venti anni vissuto, sofferto l'umiliazione fascista, teso verso la realizzazione della democrazia, prova un senso di delusione amara di fronte a questa legge manifestamente inutile, non consigliata da alcuna esigenza particolare e determinante, di fronte a questa legge che ha in sé sola la certezza di danno.

Onorevoli colleghi, voi sapete che questa legge trae fondamento da un emendamento proposto dal mio amico e collega onorevole Clerici all'articolo 98 della Costituzione, che io ora vi leggerò perché tornerà di frequente nella discussione: « Si possono con legge stabilire limitazioni al diritto d'isciversi ai partiti politici per i magistrati, i militari di carriera in servizio attivo, i funzionari ed agenti di polizia, i rappresentanti diplomatici e consolari all'estero ».

Di questa facoltà dunque il Governo subito si avvale: quello stesso Governo che non è per nulla sollecito e preoccupato di adeguare le leggi alla Costituzione. Questa fretta dunque è rivelatrice di aperto orientamento oppressivo; questa fretta che induce l'onorevole Pacciardi a presentare al Parlamento l'attuale disegno di legge può porsi a raffronto con le sollecitazioni fatte dal Consiglio dei Ministri all'onorevole Guardasigilli perché presenti una legge limitatrice del diritto di sciopero.

È questa legge, onorevoli colleghi, manifestamente negatrice della libertà, che pone un gruppo di cittadini in uno stato di minorata libertà giuridica e politica rispetto agli altri cittadini. Vi sono precedenti rivelatori di tutto un sistema oppressivo in atto da parte del Governo e della maggioranza. Se dovessi seguire questa strada dovrei parlarvi dei discorsi dell'onorevole Scelba, da Siena alla Sardegna, e delle circolari ai vari questori per quanto si riferisce alla petizione per la pace; dovrei dirvi tutto questo e come si cerchi con la forza di dominare la libertà e di opporsi alla ascesa delle classi lavoratrici. Se dovessi seguire questa strada forse andrei molto lontano ma io voglio, di proposito, restare al tema che mi sono proposto, restare al contenuto della legge, di questa legge della cosiddetta apoliticità che trova fondamento nella Costituzione e perciò mi sia con-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1949

sentito di richiamare qui, perché mi pare utile alla impostazione della discussione, come dinanzi all'Assemblea Costituente si sia pervenuti all'approvazione del citato capoverso dell'articolo 98.

Questo emendamento è stato proposto dall'onorevole Clerici, e grava sulla sua coscienza perché è disposizione retriva e che non ha rispondenza nemmeno nello Statuto Albertino. Ricorderete che all'Assemblea Costituente è stato approvato con una scarsa maggioranza. La Commissione per voce autorevole — quella dell'onorevole Ruini — era divisa. Questo emendamento ha trovato resistenza in uomini di tutti i partiti ed io trascurò di proposito quelli del mio settore e mi richiamo alla voce autorevole di un collega costituente che vedo qui al banco del Governo; mi richiamo alla parola dell'onorevole Cifaldi che ha parlato con chiarezza di concetti, contro l'emendamento proposto dall'onorevole Clerici.

Io faccio grazia all'onorevole Cifaldi di citarlo *in toto*, ma debbo dire che mi conforta l'adesione di un uomo di parte liberale che così concludeva: « Per queste ragioni io penso che non si debba statuire nessun divieto in ordine a questo punto (L'onorevole Cifaldi parla per quanto riguarda i magistrati e l'argomento vale, a *fortiori*, per i militari delle Forze armate, gli agenti consolari e i magistrati militari) ciò anche per un riguardo, per un rispetto a questa magistratura che noi vogliamo assisa, posta nel prestigio più alto. Sarebbe invece strano che oggi noi negassimo ai membri di una classe che ha uno dei compiti più delicati della vita civile, di appartenere ad un partito. Si verrebbe così a creare quasi una oasi avulsa dalla società e questo sarebbe assurdo. Un consenso politico come il nostro non può sanzionare, almeno a mio avviso, l'ultima parte dell'articolo 84. Ecco perché — concludeva l'onorevole Cifaldi — voterò contro l'ultimo comma dell'articolo 84 (nel testo definitivo articolo 98) ».

Ma lo stesso onorevole Clerici che era il banditore di questo emendamento si affrettava a dire in tutte lettere che l'emendamento aveva unicamente uno scopo precauzionale; cioè si voleva consentire al legislatore la possibilità, eventuale, di porre il divieto e non già che di questa possibilità si dovesse far uso; tanto che l'onorevole Targetti nel suo ottimismo fatto di bontà e di umanità diceva: « io sono contrario a questo emendamento, ma mi auguro che mai il legislatore abbia ad avvalersi di questa

facoltà ». Infatti lo stesso onorevole Clerici diceva che « cosa sarà stabilito se voteremo l'emendamento da me proposto? Questo principio: che contro il principio generale che nessun limite alla libertà d'iscrizione a qualsiasi partito può essere posto al cittadino e anche al funzionario dello Stato, invece un limite alla libertà d'iscrizione ai partiti per questi particolari funzionari che sono investiti di *jus imperii* è possibile nell'ambito e nelle forme che il legislatore futuro creda del caso, adattandole alle condizioni ambientali ».

Onorevole Pacciardi, questo legislatore futuro non poteva, non doveva essere, certamente, uno dei primi Ministeri della nuova Repubblica italiana! Tanto è vero che l'onorevole Clerici soggiunge: « La nostra Costituzione » (a meno che fosse solo abilità di avvocato per strappare voti favorevoli) « la nostra Costituzione è fatta — speriamo — per un periodo di molti decenni. In tutto questo tempo si andranno trasformando le condizioni che suggeriranno i mutamenti ».

Lo stesso onorevole Clerici, responsabile di questo emendamento, sentiva che doveva trattarsi di una facoltà, di una riserva concessa al legislatore di intervenire in casi di particolare emergenza, nel caso che fatti di gravità veramente conclamata imponessero una così dura limitazione alla libertà individuale e alla libertà politica di una categoria così nobile di cittadini.

Mai, onorevole Pacciardi, nella legislazione italiana, neppure nell'oscuro turbolento periodo fascista, si è avuta una legge di questa fatta. Mussolini nel 1922 ha creduto di stabilire l'apoliticità delle forze armate, ma ha dovuto fare macchina indietro.

CALOSSO. Perché erano fascisti!

CARPANO MAGLIOLI. Precisamente, ma io mi richiamo ad una norma che avrà certamente presente il Ministro della difesa ed è quella contenuta nel regolamento di disciplina, che è di un secolo fa. Nel 1848 non erano stati posti limiti all'iscrizione ai partiti.

GASPAROLI. Con Mussolini dovevano essere iscritti, perché il partito era uno solo.

CARPANO MAGLIOLI. Ma siete voi che con questa legge volete sopprimere la libertà. (*Vivi commenti al centro*).

L'articolo 10 del regolamento di disciplina diceva: « Il militare » (e l'esercito piemontese era saldo e forte e ha dato prove indubbe del suo valore e della sua fedeltà alla causa; « il militare non deve appartenere ad associazioni che si propongano scopi occulti e

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1949

contrari allo spirito del giuramento prestato. Deve astenersi da qualunque dimostrazione a scopo politico e da altre pubbliche manifestazioni che, sebbene consentite dalla legge, non siano compatibili col carattere militare ».

Neppure nel 1848, un secolo fa, si era pensato di porre un limite all'iscrizione ai partiti politici per i militari delle forze armate e gli agenti consolari. Ma la norma era affidata al costume, al senso radicato della libertà. La libertà, l'indipendenza della magistratura e delle forze armate prima di essere scritta nella legge deve essere scritta nel costume.

Ma comunque, onorevoli colleghi, qual'è il motivo fondamentale che ha ispirato la maggioranza della Commissione a proporre l'accoglimento del disegno di legge presentato dal Ministro della difesa? Vale la pena di leggerlo, perché qui sta l'errore, qui sta l'assurdo, che rivela l'ingiustizia del provvedimento.

« In particolare (si legge nella relazione di maggioranza) il provvedimento proposto è apparso rispondente alle inderogabili esigenze delle Forze armate»; quelle inderogabili esigenze che non si sono sentite fino a ieri, ma che si sentono oggi in regime repubblicano, che dovrebbe essere il regime di libertà a cui siamo arrivati attraverso il martirio del periodo fascista!

« Inderogabili esigenze delle Forze armate (continua la relazione), delle quali contribuirà al rafforzamento della disciplina, inscindibile dal concetto stesso di corpo militare, e allo stabilimento di quella unità di spirito e di propositi che — caduti i tradizionali vincoli di fedeltà a persone e istituti»; e qui, se io fossi maligno, direi che si sente una certa nostalgia monarchica! (*Proteste al centro*). È evidente! Non c'è malignità né fantasia: basta stare alla lettera della relazione, ed è chiarissimo, e non è il caso di sorridere! Ripeto, è una legge grave, che scava profondi solchi! Voi percorrete una strada sbagliata! Vorrei non fosse, ma è così!

« Caduti i tradizionali vincoli di fedeltà a persone e istituti (continua la relazione) che si presumevano al di fuori e al di sopra delle parti»; questo si scrive nel 1949!

Una voce al centro. Che si presumeva!

CUTTITTA. Che erano!

CARPANO MAGLIOLI. Difatti la monarchia ha alienato l'Italia al fascismo che ci ha portati alla rovina!

« Che si presumevano (riprendendo la lettura della relazione) al di fuori e al di sopra delle parti, e impersonanti i supremi

e permanenti interessi della Nazione — deve trovare, nel leale ed esclusivo servizio per la difesa della Patria e delle sue istituzioni repubblicane, il suo incrollabile fondamento ».

Sostanzialmente, l'errore logico, l'errore morale, l'errore concettuale dei principi espressi nella relazione di maggioranza è questo: di ritenere che la fede politica non sia conciliabile con l'assolvimento del proprio dovere verso lo Stato, dei propri doveri di stato. Questo è l'assurdo morale!

Onorevoli colleghi, qui noi tutti apparteniamo, militiamo in partiti politici per assolvere ad un dovere civile; noi tutti crediamo di essere nel vero pur senza che — io penso — nessuno di noi presuma di avere il monopolio della verità. Militiamo in un partito per assolvere a un dovere che ci impone la nostra coscienza. Il conflitto fra l'idea politica e il dovere trova la sua soluzione nella coscienza individuale. La legge è inoperante, la legge — con la costrizione — non impone altro che l'ipocrisia come sistema, l'impostura, il conformismo del quale siamo stati vittime per tanti anni! Il senso morale, la sensibilità sociale, sono al di là e al di sopra delle tessere e dell'iscrizione ad un partito! Il dovere non nasce dalla legge, ma deve essenzialmente nascere dalla propria coscienza! Se si crede che l'esercito sia possibile mantenerlo solo col rigore di una disciplina esteriore, si disilluda l'onorevole Pacciardi: con questo sistema l'esercito non si tiene, e dimostremo come questo sia vero!

Ma volete la riprova, onorevoli colleghi, della legittimità della nostra opposizione, e dell'assurdo morale contenuto nella legge di cui voi, maggioranza della Commissione, proponete l'accoglimento alla Camera dei deputati?

Basta fare ricorso a quanto dispone l'articolo 4. Per il solo fatto che voi proponete, consentite la possibilità che cessi il divieto di iscrizione a partiti per coloro che sono candidati e che questo impedimento al divieto duri per tutto il periodo della lotta elettorale e il periodo, qualora il candidato abbia avuto fortuna, del mandato politico, per il solo fatto che voi ammettete questa eccezione, create una *élite* di eleggendi, ai quali consentite il diritto di iscriversi ad un partito, voi confermate l'ingiustizia della legge. Ai candidati e agli eletti pienezza, libertà di militare in partiti politici, a tutti gli altri, agli elettori no.

E poi, onorevoli colleghi, ma vogliamo parlarci chiaro senza montare sui trampoli, senza darci arie di grandi politici?

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1949

Immaginate voi con questa legge e con l'atmosfera pesante e fosca che si sta creando in Italia, in quale condizione sarà quell'ufficiale, ad esempio candidato comunista, che ritorna al proprio corpo dopo un fiasco elettorale? Lo domando a voi, in quale situazione lo avete posto? Lo domando a voi per avere da voi stessi la riprova della riconferma dell'assurdo di questo disegno di legge.

Ho detto che vi sono dei precedenti storici che confermano, convalidano, rinforzano autorevolmente e seriamente la mia tesi. E non vi disturberò a girare per le aule polverose delle biblioteche per cercare sui libri che parlano del passato. No, basta che ognuno di noi faccia ricorso alla propria esperienza, al dramma di vita vissuto e si ricordi che nel 1915, uomini, di tutti i partiti, sono accorsi alle bandiere e hanno dato prova di ardire e di sangue, tanto che si è risaliti dalle foschie di Caporetto alla luce del Piave.

Ed ancora più recentemente: nel 1940, quando in Italia il dissidio, la frattura fra governanti e cittadini era incolumabile la guerra finì come finì; nel 1943 tutti gli uomini di tutti i partiti, onesti e degni, si sono trovati sulla linea della resistenza ed i sovversivi di oggi erano i patrioti di ieri, i sovversivi di oggi sono quelli che oggi ingiustamente sono da voi incarcerati (*Approvazioni alla estrema sinistra*). Quindi è vero che la concordia nelle ore del pericolo supera i dissensi dei partiti, la concordia nelle ore del pericolo determina la via del dovere e dà animo e forza che sospingono l'uomo fino all'estremo sacrificio. Anche attraverso questa esperienza storica recente voi avete la riprova che questa legge ha un fondamento ingiusto.

Quindi possiamo concludere — e credo di essere nel vero e se vi sono deficienze dipendono solo da mia insufficienza — che questo disegno di legge, sotto tutti i riflessi politici, sociali, storici, manca di base morale e giuridica, è legge oppressiva, negatrice di libertà.

Nessun fatto particolare consiglia, autorizza il legislatore a valersi della facoltà di cui al capoverso dell'articolo 98. Io capirei se vi fossero circostanze particolari che io non so immaginare, ma che voi dalla fantasia più fervida, dalla sensibilità politica assai più certa, potete indicare, capirei il disegno di legge se sussistessero particolari circostanze gravi. Ma, onorevole Pacciardi, cosa vi è che vi consiglia di presentare questo disegno di legge? Quale fatto nuovo vi determina a valervi di una facoltà contenuta in un capoverso di un articolo della Costituzione? Nessun segno particolare, anzi i segni particolari

dovrebbero indurre a condotta diametralmente opposta.

Io non voglio andare al di là del compito ristretto che mi sono imposto, ma noi sentiamo che nell'interno domina lo spirito della conservazione che sta identificandosi con la reazione. Ed allora, onorevoli colleghi, i contrasti non si superano approfondendo il solco, non si superano aggravando la frattura. I contrasti si superano per altre vie. Se voi credete alla via della frattura, se voi credete di dover creare più profondi solchi, guardate che vi avviate per una strada pericolosa e il pericolo purtroppo non sarà solo per la vostra parte, ma il pericolo sarà per la collettività nazionale, il pericolo sarà per il nostro Paese.

Onorevoli colleghi, io ho esaurito come meglio ho potuto la trattazione del problema generale relativo a questo disegno di legge. Credo di averne dimostrata la non fondatezza, l'inoportunità, l'ingiustizia. Altri, dopo di me, vi diranno le ragioni storiche, politiche, giuridiche con maggiore profondità e con maggiore autorità. Io mi auguro che sappiano vincere le resistenze vostre sì da ottenere la rielezione della legge. Ma io mi ricordo di fare l'avvocato da quarant'anni e so che, per quanto si possa avere fiducia nella tesi principale, non si debbono disdegnare mai le subordinate. E quindi, pur avendo estrema fiducia nella mia e meno fiducia nella possibilità che voi ritorniate sulle vostre decisioni e riusciate a superare la situazione imposta dalla vostra posizione politica, penso possa essere utile prospettare anche tesi subordinate che sono rappresentate dai miei emendamenti, perché attraverso queste tesi subordinate voi assumerete nuovi argomenti contrari al presente disegno di legge.

Il relatore della minoranza, il mio amico e compagno onorevole Corona, ha trattato con molta lucidità dei successi conseguiti dall'opposizione in sede di Commissione e tutti atti ad attenuare la gravità della legge; incominciando dal titolo, infelice, «apoliticità», si è arrivati al «divieto»; forse si doveva arrivare alla dizione, assai più giuridicamente esatta, proposta dall'onorevole Tosato: «incompatibilità».

Non vi intratterrò sulla soppressione dell'articolo 7, perché altri vi parleranno dopo di me. Però, non devo non osservare che la maggioranza della Commissione, pur avendo aderito a queste nostre legittime richieste, ha sotto un certo profilo aggravato il progetto ministeriale. Questi due emenda-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1949

menti, se non saranno accolti dalla Camera, io sono convinto certamente saranno accolti dalla Corte costituzionale.

Col primo emendamento io propongo di sostituire alla dizione « è fatto divieto di appartenere a partiti » la dizione « è vietata l'iscrizione a partiti »;

Questo tema è stato trattato in sede di Commissione; e la relazione di maggioranza offre argomenti; dice: noi seguiamo la formula del progetto « è fatto divieto di appartenere a partiti » e non accettiamo la proposta della minoranza « è vietata l'iscrizione a partiti », perché la « iscrizione a partiti » è un concetto più limitato della « appartenenza a partiti ».

Ma, onorevoli colleghi, noi qui applichiamo o non applichiamo la Carta costituzionale? È vero o non è vero che si tratta di imporre una norma restrittiva, che precisa un divieto alla libertà e non consente interpretazione estensiva? È vero o non è vero che al capoverso dell'articolo 98 è usata esplicitamente l'espressione più restrittiva, cioè il divieto di iscriversi a partiti? Ed allora io domando: chi autorizza la Camera, voi della maggioranza, a violare così manifestamente la Carta costituzionale che vi dà possibilità di porre divieto al diritto di iscrizione, ma che non vi dà possibilità di porre divieto alla appartenenza a partiti?

Perché voi stessi riconoscete, quando affermate che il concetto dell'appartenenza a partiti è concetto più vasto e più ampio di quello del diritto ad iscriversi, il legittimo fondamento del mio emendamento. Quindi, questo è argomento non superabile. Ed io vorrò sentire l'onorevole Clerici e lo sentirò con grande godimento, perché egli è un grande avvocato ed un grande oratore, vorrò sentire come giustificherà la formula della maggioranza nei confronti della dizione dell'articolo 98, che doveva avere esecuzione nel futuro, perché la Costituzione deve durare decenni e decenni (*Commenti*), mentre questo « futuro » ora è molto prossimo, dolorosamente troppo prossimo.

Evidentemente, il primo emendamento, se la Camera rispetterà la parola della Costituzione, dovrà trovare accoglimento, perché ripeto, non fa che valersi di norma restrittiva del più volte citato capoverso dell'articolo 98. Una norma restrittiva — è l'abici della scienza giuridica — non consente interpretazioni estensive.

Veniamo al secondo emendamento. Il progetto del Ministro è stato aggravato dalla dizione della Commissione. Si legge

nel progetto ministeriale: « è fatto divieto di appartenere a partiti politici o ad organizzazioni la cui attività e i cui fini abbiano comunque carattere politico », mentre la Commissione propone questa formula: « è fatto divieto di appartenere a partiti politici o ad organizzazioni ed associazioni che hanno attività e fini di partito ». Diciamo subito che noi siamo per la soppressione di entrambe le dizioni, perché ambedue urtano contro la parola della Carta costituzionale.

È evidente che il concetto che ha guidato la maggioranza della Commissione è un concetto in un certo senso restrittivo ed estensivo, perché il concetto politico è più esteso del concetto di partito. Se io fossi maligno potrei dire che di proposito si è inserita da parte della maggioranza l'espressione: « fini di partito », per consentire l'iscrizione ad altre associazioni che hanno carattere politico, che vengono dalla vostra parte (*Accenna al centro*) e che hanno svolto una particolare azione politica non solo il 18 aprile, ma costantemente, e rappresentano i pilastri su cui poggia il vostro partito. (*Commenti al centro*).

Ma vi è un altro argomento, onorevoli colleghi, che non va trascurato e che riflette la tecnica legislativa. È possibile usare espressioni di questa natura: « organizzazioni e associazioni che hanno attività e fini di partito », « organizzazioni la cui attività e i cui fini abbiano comunque carattere politico »? Voi sentite nella vostra intelligenza che questa è materia opinabile e che sono possibili diverse interpretazioni. In tal modo si potrà in un determinato momento con un po' di buona volontà da parte di un questore o di un prefetto ravvisare in una associazione sportiva comunista il fine di partito, mentre non si potrà ravvisarlo — faccio un esempio — in un « comitato civico ». È evidente che quando il legislatore deve fissare una norma restrittiva, cioè una norma da cui nasce un divieto, deve cercare criteri obiettivi e non soggettivi; tanto meno deve ricorrere ad espressioni opinabili e discutibili che consentono incertezza di interpretazione. Tutto questo non è che accademia inutile. Voi non avete diritto di modificare la parola e lo spirito della Costituzione per quanto riguarda l'ampiezza e la possibilità di impedire l'iscrizione a partiti. Se la Costituzione vi consente solo, malauguratamente dico io, di porre dei limiti ed un divieto all'iscrizione a partiti, evidentemente non vi consente di estendere questo concetto all'appar-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1949

tenenza ad organizzazioni ed associazioni. Voi potete e dovete restare entro i limiti indicati dalla Costituzione: «divieto di iscrizione a partiti». Al di là vi è l'errore, vi è l'arbitrio, vi è l'ingiustizia.

Onorevoli colleghi, io sto per concludere e vi libero dalla noia di sentirmi: credo di essere stato abbastanza obiettivo. Mi sono proposto di non fare discorsi; vi dispenso dagli applausi e dalle approvazioni. (*Commenti al centro*). A me basta il conforto di aver assolto ad un dovere della mia coscienza e ad un dovere verso il mio partito, al quale mi onoro di appartenere da oltre trent'anni.

La nostra fatica è vana? Io spero di no, non già per virtù mia, ma per virtù di quelli che parleranno dopo di me e che vi porteranno argomenti assai più validi e in forma assai più persuasiva. Io mi auguro che voi al di là e al di sopra dei giochi di partito, nella luce della vostra coscienza troviate la via della verità.

Viviamo veramente ore oscure e torbide; non sono consentiti gli ottimismo, sarebbero falsi. Queste ore saranno superate solo con la concordia, saranno superate solo evitando le fratture che voi create. Voi siete tutti antifascisti? Questo Governo, questa Camera ripete la sua origine dall'antifascismo? E allora, onorevoli signori, rovesciate la prassi fascista, e alla violenza opponete il diritto e alla durezza di una legge ingiusta cercate la via della libertà; via della libertà che deve essere animata dalla giustizia. Questa è l'ansia del popolo che ha più sete di giustizia che bisogno di pane. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FUSCHINI

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Clerici. Ne ha facoltà.

CLERICI. Onorevoli colleghi, io non parlo per fatto personale, sebbene più volte il mio nome sia stato fatto in questa discussione, d'altra parte con squisita cortesia, dal collega ed amico personale carissimo onorevole Carpano Maglioli; perché l'onorevole Carpano Maglioli, se io dovessi parlare per fatto personale, dovrebbe, almeno, darmi atto di questo, che in questa seduta, al principio della quale tutti abbiamo applaudito ed approvato la proposta della ricerca della paternità, ed abbiamo con senso unanime aderito al concetto di responsabilità, così eloquentemente svolto dall'onorevole Bianca Bianchi, la mia paternità della disposizione

costituzionale in questione è da me senza reticenze e chiaramente riconosciuta, come del resto è mio costume assumermi sempre tutte le responsabilità, tutte le paternità delle quali sia stata causa. (*Interruzione del deputato Carpano Maglioli*). Ma vi è di più. Vi è coerenza tra il mio pensiero, in forza del quale proponevo il mio emendamento aggiuntivo alla Costituzione, pensiero che qui io riconfermo, ed il disegno di legge che il Governo ha presentato. Ricordo che io proposi la disposizione come capoverso all'articolo 59 della nostra Costituzione; esso finì invece ad essere iscritta all'articolo 98. Io non ho avuto la diligenza di andare a ricercare, come ha fatto l'onorevole Carpano Maglioli, nei verbali della Costituente i precedenti della disposizione che ci occupa; però credo di ricordare con esattezza che è stato forse l'unico degli emendamenti che abbia dato luogo a tanti riesami da parte dell'Assemblea. Dico riesami, perché l'emendamento aggiuntivo proposto da me all'articolo 49, dopo la discussione, venne rimandato per la votazione tre o quattro volte. Esso anzi fu l'ultima norma che la Costituente abbia votato.

È una disposizione adunque — mi pare lecito di constatare — che la Costituente ha votato dopo ampie discussioni e ben meditatamente fu votato da una maggioranza piccola e relativa; anzi fu un incontro di proposte diverse, perché il testo costituzionale riuscì diverso da quello da me inizialmente proposto. È bensì vero che nel testo si parla di possibilità di rimandare l'attuazione al legislatore futuro, mentre io desideravo un divieto che doveva essere stabilito dalla Costituzione stessa. Fu questo un caso tra i molti di un accordo transattivo con il quale si è cercato di dare maggiore interesse possibile alla norma costituzionale. Le dichiarazioni che io allora ebbi a fare e che l'onorevole Carpano Maglioli ha or ora riferito vanno pertanto riferite al mio testo primitivo, al quale io rinunciai, e non già alla nuova dizione, cui io mi associai e che poi fu votata ed approvata, e che oggi è la norma della Costituzione. Ed è questa e solo questa che, poi, conta.

È certo che è la norma costituzionale, alla quale noi, «il legislatore futuro», dobbiamo dare esecuzione, perché quando io alla Costituente usavo l'espressione «legislatore futuro» evidentemente e chiaramente mi riferivo... (*Interruzione del deputato Carpano Maglioli*) al Parlamento che sarebbe succeduto alla Costituente, e che appunto sa-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1949

rebbe stato il legislatore futuro rispetto alla Costituente. La mia espressione « legislatore futuro » non aveva pertanto l'intenzione di dire che quello doveva essere un provvedimento da mandarsi alle calende greche, ma tutt'al più che doveva essere un provvedimento da farsi al momento opportuno, ed io ritengo di dimostrare che ora ricorre l'opportunità per siffatta legge.

È esatto che l'articolo 98 della Costituzione stabilisce che per determinate categorie di funzionari si possono stabilire limitazioni al diritto di iscrizione ai partiti; ma non comprendo come questa limitazione possa tanto scandalizzare l'oratore che mi ha preceduto. Tutte le disposizioni singolari, onorevole Carpano Maglioli, sono limitazione di diritti. La libertà non sta astrattamente, ma in concreto. Il limite della mia libertà è condizione della libertà altrui. (*Interruzione del deputato Carpano Maglioli*). È la limitazione che crea la libertà, altrimenti si cade nella licenza e nel caos. E oso dire che dal servizio militare al pagamento delle imposte e a tutte le altre disposizioni coercitive, vi sono limitazioni continue di altrettanti sacrosanti diritti elementari garantiti dalla Costituzione.

Per cui io non riesco a comprendere gli argomenti dell'opposizione, mentre non credo che vi possa essere nella maggioranza della Camera perplessità alcuna. È — non esito a riconoscerlo — questa limitazione sostanziale ad una particolare libertà; e per ciò io accedo pienamente a quel concetto più preciso, più esatto e più limitativo proposto dalla maggioranza della Commissione, col consenso anche di quella parte della Camera (*Indica l'estrema sinistra*), per cui il titolo del disegno di legge non è più quello proposto dal Governo « Apoliticità degli appartenenti alle Forze armate », che è espressione a mio giudizio equivoca e non precisa, ma è l'altro molto più esatto e preciso « Divieto di appartenere a partiti politici per alcune categorie delle Forze armate ». Io ritengo che questo secondo titolo sia più aderente alla norma costituzionale dell'altro. È questa una delle tante vittorie che l'opposizione ha ottenuto in Commissione a proposito di questa legge, come è riconosciuto nella stessa relazione di minoranza, nella quale è scritto: « Tuttavia, nonostante che tali modifiche rappresentino in considerevole parte l'accoglimento delle loro obiezioni, ecc. ecc. » Anche in questo caso l'opposizione può giustamente vantarsi che la sua opera non sia stata affatto né sterile né inutile; prova

ulteriore che, quando l'opposizione non si limiti ad affermazioni declamatorie e generiche e non si appaga di dispute faziose fatte in Aula soltanto... (come dire?) per la storia, o fuori dell'Aula, per la piazza, ma adempie alla sua utile funzione di controllo e di vigilanza, alla sua vera ragione costituzionale, può ottenere delle segnalatissime vittorie. Prova anche questa legge della collaborazione utilissima tra maggioranza ed opposizione, quando l'una e l'altra operino con spirito democratico e metodo parlamentare. (*Interruzione del deputato Carpano Maglioli*).

Ma, onorevole Carpano Maglioli, che valore ha questa limitazione, che è stabilita nell'articolo 98 della Costituzione? È una limitazione, come si dice nella relazione di minoranza, « al concorso di tutti i cittadini nella formazione della volontà nazionale »? Ma nemmeno per sogno!

La limitazione non riguarda la generica attività politica (e per ciò era inesatto il testo proposto dal Governo), ma regola uno specifico singolo diritto di libertà: il diritto cioè — che non è nemmeno riconosciuto in tutte le carte costituzionali, anzi lo è solo in pochissime — di appartenere ad un determinato partito politico, diritto che la nostra Carta sancisce appunto all'articolo 98.

La limitazione è, quindi, ben precisa, e la legge deve essere precisata in questi termini. Ma, in fin dei conti, che cosa si è vietato e si vuol vietare?

Si vuol vietare solamente che i magistrati (e di essi ci occupiamo in altra legge che il Governo sta preparando) che gli agenti ed i funzionari di pubblica sicurezza (e per essi esiste già una legge, il decreto-legge del 24 aprile dello scorso anno, che sarà a noi proposto per la ratifica), che i militari di carriera, che gli agenti consolari e diplomatici all'estero (categorie delle quali si occupa la legge odierna) appartengano ad un partito politico, abbiano cioè una tessera, un distintivo, una disciplina che non è genericamente politica, ma che è la disciplina, particolare, specifica di un partito politico.

I richiami al regolamento del 1948 fatti dall'onorevole Carpano Maglioli sono anacronistici e per ciò inconcludenti; perché i partiti politici, come esistono oggi, sono un fenomeno completamente nuovo, ben diverso di ciò che avveniva anche soltanto 30 anni fa. Esiste una letteratura molto vasta in proposito alla evoluzione moderna dei partiti politici. Non occorre che io ricordi che cosa ha significato nella vita il sorgere del

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1949

partito politico organizzato, e che influenze ha avuto ed ha nella vita costituzionale in particolare. È il fenomeno noto sotto il nome di partitocrazia. E certo è che tutti i partiti odierni italiani, ad imitazione del partito comunista — che in questo si vanta di essere un precursore, un antesignano, non so se in bene o in male, ma comunque indubbiamente antesignano è — sono, o si sforzano di essere il più completamente e ferreamente organizzati; direi persino con una certa tendenza totalitaria, non già rispetto al numero degli adepti, ma nell'imporre ed almeno suggerire ai propri addetti una visione e una opinione in ogni questione e in ogni problema, quello che i tedeschi chiamavano *Weltanschauung*; sì che l'iscrizione a un partito finisce per tendere all'assorbimento in esso di tutta l'attività del cittadino.

Certo si è che il fenomeno di un partito politico che abbia distintivo, tessera e organizzazioni centrale e periferica, e l'una e le altre in determinati specifici rapporti con le rappresentanze elette della Nazione — nel Parlamento, nei consigli comunali e regionali — è un fenomeno squisitamente moderno. Il riferirsi ad un regolamento del 1848 è, mi si permetta, più che anacronistico, ridicolo. Allora non c'era il partito politico come noi oggi l'intendiamo e come oggi esiste...

CARPANO MAGLIOLI. Ma c'erano i partiti e c'erano le idee! (*Commenti*).

CLERICI. C'erano sì, onorevole Carpano, delle opinioni, delle idee, delle tendenze, ma liberamente accettate e liberamente praticate. Io domando all'onorevole Carpano Maglioli — il quale sostiene una tesi che avrei detto logica se fosse stata sostenuta dall'estrema destra — domando all'onorevole Carpano Maglioli se nell'esercito di Carlo Alberto sarebbe stato lecito agli ufficiali di carriera, anche quando le condanne a morte di Mazzini e Garibaldi furono cassate o dimenticate, sarebbe stato lecito essere apertamente mazziniani o repubblicani. È che allora le condizioni storiche erano tutt'affatto diverse...

CARPANO MAGLIOLI. Ma il regolamento di disciplina diceva che non bisognava essere in contrasto col giuramento; e siccome il giuramento era di fedeltà al re, evidentemente non si poteva essere repubblicani.

PRESIDENTE. Onorevole Carpano Maglioli, non interrompa.

CLERICI. Visto che ci si permette un dialogo, che forse è più utile di un discorso continuato e logico, mi si permetta di domandare a tutti gli oppositori di quella parte —

che sostengono una tesi che sarebbe logica per l'opposizione monarchica, i cui banchi sono oggi come quasi sempre deserti — cosa capiterebbe se domani, in queste sciagurate reviviscenze monarchiche (è dico sciagurate perché torno dalla Sardegna e presenterò una interrogazione per deplorare queste reviviscenze anticostituzionali ed illegali di cui si sta facendo uso nella propaganda per quelle elezioni regionali) cosa accadrebbe se un partito, una lega, una associazione monarchica proclamasse di avere tra i suoi iscritti generali e ufficiali effettivi in grande numero, magistrati, e se con ciò pretendesse essere avvenuto una specie di *referendum* tra le forze assunte, e di influire così sulla volontà nazionale, com'è avvenuto nella storia di altre repubbliche: se potesse proclamare che i monarchici sono l'80 o il 50 per cento degli ufficiali effettivi. Voi certo vi allarmereste. Ma dobbiamo allarmarcene di più noi, perché siamo partito di Governo, e quindi preoccupati della tutela dell'ordine costituzionale repubblicano. (*Applausi al centro e a destra*).

Ed è per queste ragioni che credo che la vostra opposizione a questa legge è semplicemente fatta perché voi dovete essere sempre all'opposizione. Se il Governo non avesse presentato questo progetto di legge, avremmo forse udito più d'uno di voi lamentarsi che non si provvedesse a un progetto di legge, per il quale fosse formalmente esclusa la professione aperta, regolamentata, disciplinata, monarchica nel nostro Esercito, nella nostra Marina e nella nostra Aviazione. (*Approvazioni al centro*). Ed allora mi si consenta di dire che le vostre obiezioni sono illogiche, un vero fuor d'opera (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Quanto al giuramento al re, richiamato nella sua interruzione or ora dall'onorevole Carpano Maglioli, basterebbe ricordare che, come in monarchia si riteneva compatibile la professione repubblicana con il giuramento al re — che prestavano persino i deputati dichiarati repubblicani — talché sono ben rari i casi di eletti che non abbiano voluto giurare e per ciò abbiano rinunciato al mandato parlamentare — così in repubblica non credo si possa sostenere che l'appartenza ad un partito monarchico costituisca di per sé una ragione di incompatibilità col giuramento alla Repubblica. Ne consegue che l'osservazione dell'onorevole Carpano Maglioli non è concludente.

E allora vediamo più seriamente, e senza polemica, su un terreno obbiettivo, quale sia il valore di questa norma limitatrice, non

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1949

della libertà, ma di uno dei diritti di libertà che vengono riconosciuti dalla Costituzione espressamente.

Io credo che questa limitazione sia logica, sia razionale, sia ragionevole; dirò meglio, sia giusta, e sia anche opportuna. In fin dei conti, onorevole Carpano Maglioli, si tratta di una limitazione che viene imposta dallo Stato, dalla totalità del Paese, quindi, ad una piccolissima minoranza. È un sacrificio, ed un modesto sacrificio, che si richiede per le esigenze della maggioranza, anzi dello Stato, quindi della totalità, ad una minoranza, ad una piccolissima minoranza, ad una piccolissima parte dei funzionari dello Stato, perché su un milione e 800 mila o più che sono i dipendenti dello Stato e degli enti pubblici, questa limitazione costituzionale riguarda alcune decine di migliaia di persone soltanto. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). E tra codeste persone la gran maggioranza è costituita dagli agenti di questura, i quali per altro non entrano nella discussione di oggi, perché hanno costituito oggetto di un'altra legge su cui a suo tempo si discuterà nella Camera. In questo disegno di legge la limitazione riguarda soprattutto gli ufficiali, che hanno scelto una carriera, non solo di sacrificio, ma che anche ha nella legge e nei regolamenti singolari limitazioni, persino quella di sposarsi senza il consenso del Ministro. Giacché questo disegno di legge riguarda, tra gli appartenenti alle Forze armate, soltanto ufficiali e sottufficiali di carriera, i magistrati militari e i rappresentanti diplomatici e consolari all'estero. All'estero, si noti, non quelli, quindi, che vivono in Patria e che prestano servizio a Palazzo Chigi. Così come la legge non riguarda tra i militari né gli ufficiali di complemento e della riserva, né i soldati di leva. E allora mi sia lecito di dire che, benché tutti i soldati hanno diritto al riposo, tuttavia, mentre la maggioranza dei soldati dorme, vi sono le scorte che vegliano per loro; e benché tutti i lavoratori hanno diritto al riposo festivo, alla domenica alcuni lavoratori sono costretti al lavoro appunto per far riposare e persino divertire gli altri.

Si tratta quindi di una limitazione disposta nei confronti di un piccolo numero di persone, nel pubblico interesse, disposta a salvaguardia della democrazia; perché è proprio nel concetto di limite della libertà che si evita che la libertà trascenda a licenza e travolga se stessa e la democrazia.

È quindi una norma essenzialmente democratica, una norma che riguarda quelle

poche persone, quei pochi funzionari che non sono soltanto legati da un rapporto di impiego pubblico, ma che in concreto esercitano la sovranità dello Stato, che esercitano positivamente l'*jus imperii*; che rispetto ai singoli cittadini praticamente sono lo Stato; perché quando, onorevole Carpano Maglioli, ad esempio, un magistrato giudica e manda in galera o dice che taluno debba riconoscere un figlio, o quando un magistrato annulla un matrimonio o fa povera o ricca una delle due parti contendenti, ed i suoi deliberati debbono essere riconosciuti per giusti, anche quando non appaiano tali, quando un magistrato esercita una funzione così alta e terribile nell'interesse di tutti, nell'interesse dello Stato, non pare eccessivo quel sacrificio che a lui si chiede nell'interesse di tutti.

È un sacrificio che salvaguarda l'interesse di tutti, soprattutto l'interesse delle minoranze, perché i magistrati possono avere nel loro cuore e nella loro mente la fede politica che credono, ma non devono portare un distintivo, possedere una tessera, essere legati ad una disciplina di partito, poiché i cittadini, specialmente le minoranze, hanno tutti il diritto di pretendere che i magistrati non soltanto siano giusti, imparziali ed insospettati, ma che appaiano anche insospettabili ed imparziali. Ciò perché, parliamoci chiaro, il giorno in cui un cittadino, un povero diavolo, fosse anche una persona esperta e colta, saprà che quel pretore, quel giudice, davanti al quale deve difendere se stesso e i suoi diritti, è comunista, è democristiano, è repubblicano, è monarchico, il meno che farà — e noi conosciamo purtroppo queste sciagure — sarà di andare a cercare un avvocato che sia dello stesso partito del magistrato; il meno che farà sarà di cercare di cattivarsi delle influenze politiche, di procurarsi delle raccomandazioni. Guai se in un reparto militare si dicesse: il generale è monarchico, il colonnello invece è repubblicano storico, il maggiore è repubblicano meno storico, il capitano è democristiano! Tutta la disciplina sarebbe infranta! Mantengano magistrati e ufficiali di carriera le loro opinioni, votino secondo la loro coscienza, ma si astengano da manifestazioni pubbliche delle loro idee e dei loro sentimenti, non ostentino le une e gli altri con una appartenenza a un partito. Tra i molti sacrifici che essi hanno accettato, scegliendo la loro carriera, vi sia anche questo; altrimenti si viene a minare per l'esercito la disciplina, e soprattutto per la magistratura, quel rapporto di fiducia che deve avere il cittadino

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1949

verso coloro che portano una spada, la spada della legge o dello Stato, che molte volte è tanto pesante.

Ma si dice: questa è una legge antidemocratica, antiliberalista, una legge di oppressione...

CARPANO MAGLIOLI. Non ce n'è mai stata una simile.

CLERICI. Abbiamo già visto e vedremo cosa c'era nel passato, onorevole Carpano! Si usano contro questa legge termini forti, apocalittici. Ma come mai e perché? Se la legge parte dal criterio esatto, legittimo, sacrosanto che i funzionari sono i servitori dello Stato, e non i servitori né della maggioranza, fosse anche una stragrande maggioranza, né del Governo...

BOLDRINI. Ma per tutti i partiti i loro interessi coincidono con l'interesse dello Stato. (*Commenti al centro — Interruzioni*).

CLERICI. Questa divisione tra Stato e Governo è essenzialmente democratica e liberale. Voi vi lamentate di questo Governo, come di un Governo di parte, di colore.

Ebbene, onorevole Carpano Maglioli, se il Governo, così come è costituito mandasse ambasciatori all'estero, nominasse capi di Stato Maggiore, che avessero la tessera di un partito, del suo partito; che per sceglierli si attendesse a quel criterio di ripartizione tra i diversi partiti che collaborano al Governo, con quel criterio con il quale nei Comitati di liberazione si distribuivano anche le cariche remunerate, che cosa direste voi? Verità è invece che questo Governo ed il Governo precedente — il Governo del Presidente De Gasperi — ha dato prova della massima tolleranza, lasciando nei loro posti uomini militanti nei partiti dell'opposizione, nominando persino a posti remunerati e di fiducia uomini notoriamente dei partiti dell'opposizione.

Il Governo De Gasperi è giunto al colmo (un fatto anzi che è stato da me deplorato e che non esito a deplorare in pubblico) di conservare per un anno come membro del Governo, al posto di Alto Commissario per la sanità — a un posto costituzionale; cioè, che lo faceva sedere per le materie di sua competenza al Consiglio dei Ministri — un rappresentante del partito socialista ufficiale, un uomo politico che sedeva contemporaneamente nella direzione del Partito della più tenace e accanita opposizione.

Una voce all'estrema sinistra. Ma prima eravamo anche noi nei partiti al Governo.

CLERICI. No, onorevole collega, l'onorevole Nicola Perrotti è rimasto al Governo dopo la fine del tripartito, è stato da noi

lasciato come retroguardia o come scolta avanzata, non saprei, e non per questo egli ha rinunciato alla sua attività di uomo di opposizione, talché ogni domenica questo membro del Governo andava a far propaganda negli Abruzzi contro quel Governo De Gasperi a cui apparteneva, a cui era costituzionalmente legato dalla solidarietà ministeriale! E ciò mi pare il colmo della tolleranza da parte di un Governo.

E voi che sapete benissimo che avete ancora molti dei vostri in posti di fiducia a nomina governativa, posti remunerati, non avete ragione di lamentarvi di una norma, la quale non vieta a poche determinate categorie di funzionari dello Stato, non vieta, dicevo, di appartenere ai partiti di opposizione, ma vieta loro di appartenere a qualsiasi partito, anche al democristiano; non avete ragione di lamentarvi di una norma per la quale magistrati o ufficiali che fin qui hanno voluto appartenere al partito di maggioranza dovranno anch'essi uniformarsi alla legge, e cioè dimettersi dal partito oppure dimettersi dal loro ufficio. Voi non potete in buona fede contestare l'assoluta democraticità di questa legge, e l'ossequio che questa legge dà al concetto di Stato, superiore ad ogni interesse del partito di maggioranza di cui il Governo è la espressione; voi non potete negare che questa legge applica un principio che, a mio avviso, dovrebbe essere invocato da voi per i primi.

L'esperienza storica dimostra che leggi di questo genere sono state sempre chieste ed invocate dalle minoranze, che accusavano la maggioranza di voler monopolizzare la pubblica amministrazione. Se pensate alla storia inglese, trovate tutta una lotta liberale contro il Governo fatta perché gli appartenenti alle pubbliche amministrazioni non avessero ad essere infeudati al partito di governo. Se pensate all'epoca della restaurazione in Francia dal 1815 al 1830, troverete che era la minoranza che chiedeva questa distinzione tra pubblica amministrazione e maggioranza parlamentare, tra funzionari e governo e corona.

Ma se noi fossimo davvero, come voi dite, (e non è il caso di prendervi sul serio quando dite che siamo peggiori dei fascisti) un partito che tende alla dittatura, voi per primi dovrete invocare questa legge; perché questa legge rappresenta la tutela delle minoranze contro ogni conformismo. È una legge che dice al console, all'ambasciatore, al magistrato, al generale, come dice all'ultimo poliziotto: tu non puoi appartenere ad alcun

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1949

partito, neanche a quello di Scelba, di Pacciardi, di Sforza (come vedete prendo tra i Ministri quei tre, i quali sono oramai per voi l'incarnazione della reazione e dell'assolutismo).

È quindi una norma assoluta di libertà, un'assoluta garanzia per l'indipendenza, per la libertà di coscienza, una norma tanto di rispetto per lo Stato e le sue esigenze quanto per i cittadini ed i loro diritti.

E poi, è anche una limitazione accettata spontaneamente, volontariamente, coscientemente dagli stessi funzionari, cui la limitazione si riferisce, fin da quando costoro si presentano al concorso o entrano nelle loro funzioni. Per questo io alla Costituente avevo formulato l'emendamento in questione nei seguenti termini: « L'accettazione dell'ufficio di magistrato, di ufficiale di carriera ecc. ecc. importa di diritto rinuncia all'esercizio del diritto di iscriversi a partiti politici ». E foste proprio voi di estrema sinistra a volere una formula che credeste attenuata, quella stessa che fu accettata anche da me, che venne votata ed oggi è iscritta nella nostra Carta costituzionale.

Comunque, il concetto è identico e permanente. Quando uno fa il magistrato o fa la guardia di questura o fa il militare di carriera implicitamente rinuncia al diritto di avere un distintivo, una tessera, una disciplina di partito.

Insisto soprattutto su questo elemento della disciplina del partito, perché è un concetto tutt'affatto moderno fra i partiti, un concetto che per certuni è ragione di preoccupazione; e si sa che codesta disciplina, che a taluni appare persino esagerata, non è caratteristica esclusiva dei comunisti; perché molti altri partiti si sforzano con tutta la buona volontà, anche se con non uguale capacità, di imitarli. È dunque vero che oggi esiste una disciplina politica imposta dal partito ai suoi iscritti. Ciò che non avveniva nel 1948, e neanche, onorevole Carpano Maglioli, nel 1715 all'epoca del vostro buon re Vittorio Amedeo II, quando non credo si consentisse a un ufficiale di appartenere a un partito repubblicano o comunista o democristiano, perché anche ideali simili e quelli dell'odierna Democrazia cristiana sarebbero stati visti piuttosto male da una corte regalista come era allora la Sabauda.

È dunque questa una norma eccezionale; ma eccezionale sotto quale rispetto? È eccezionale non perché richieda (ecco il punto in cui rispondo a tutta l'argomentazione dell'onorevole Carpano Maglioli e a quella che

immagino sarà l'argomentazione degli altri onorevoli colleghi dell'estrema sinistra), il concorso di circostanze straordinarie ed eccezionali, ma è eccezionale rispetto al numero veramente e straordinariamente modesto delle persone cui essa si riferisce. Ma anche se per applicare la norma costituzionale in questione fossero necessarie circostanze speciali, che ne rendessero l'applicazione opportuna, chiediamo se questa è una norma opportuna. Sì, signori, è una norma opportuna. E qui vi dirò qualcosa a titolo esclusivamente personale, non più come oratore ufficiale del mio Gruppo; in avvenire potrebbe presentarsi anche la necessità (come si è ritenuto in paesi liberi come gli Stati Uniti d'America) di una legge eccezionale; ma noi non vogliamo oggi fare nessuna legge eccezionale, non vogliamo costituire per i comunisti alcune minorazioni, perché non siamo così sciocchi da ripetere gli errori del partito fascista, per credere di tutelare la Patria e la libertà e lo Stato perseguendo un partito! I comunisti possono attendersi tutto da noi meno che leggi limitatrici dei loro diritti. Facciamo invece una legge che limita la forza di tutti i partiti, anche del nostro, a vantaggio della vera democrazia e di quella autorità dello Stato che proprio l'onorevole Carpano Maglioli invocava. Quindi questa legge ha proprio quei presupposti e quelle finalità che l'onorevole Carpano Maglioli richiedeva e che anche io in linea di massima ritengo opportuni.

È questa legge uno strumento di oppressione, di persecuzione? Sarebbe tale se noi dicessimo, come è in America, come è in Canada, come sta per farsi in Francia, che è incompatibile con la funzione di ufficiale di carriera l'appartenenza al Partito comunista, o, poniamo, al partito fascista, o, poniamo, al Partito monarchico. In questo caso ci si potrebbe dire: voi distinguate, voi opprimete, voi perseguitate. Ma quando questa norma riguarda tutti i partiti, il nostro per primo, cadono tutti gli argomenti per una seria vostra opposizione.

Ed approfitto dell'occasione per dire che ritengo estremamente felice la formulazione proposta dalla Commissione, la quale nelle ultime parole dell'articolo 1 trasforma la formula proposta dal progetto governativo di « a partiti politici o ad organizzazioni la cui attività e i cui fini abbiamo comunque carattere politico » in « a partiti politici o ad organizzazioni e associazioni che hanno attività e fini di partito ». Ciò a mio avviso è molto più concreto, molto più restrittivo, e, secondo me, molto più coerente, logico

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1949

ed aderente al principio costituzionale. Che se, poi, i comitati civici, se le associazioni cattoliche, se le associazioni religiose, i terz'ordini o le congregazioni mariane, siano partiti politici o meno, sarà volta a volta deciso dalla magistratura. Nessuna delle norme di questa legge è affidata all'arbitrio. In Italia, grazie a Dio, esistono dei giudici, come diceva quel tal mugnaio di Perugia a Federico II. Grazie a Dio in Italia esistono tribunali; quei tribunali, che voi condannate quando assolvono i fascisti, mentre applaudite quando assolvono i comunisti. Noi invece ossequiamo la magistratura sempre; anche quando questa o quella sua decisione non ci persuade né ci sodisfa, perché sappiamo che senza l'ossequio ai giudicati nessuno Stato può reggersi.

Quindi, permettete che lo ripeta, se fosse deciso da un ministro che appartenere alla congregazione di Maria o al terz'ordine di San Francesco, sia appartenere ad una associazione di partito politico o fosse deciso il contrario, si potrà ricorrere contro il provvedimento del Governo e secondo i casi, all'autorità giudiziaria, al Consiglio di Stato, alla Corte costituzionale, che noi abbiamo voluta (e non so se l'abbiate voluta anche voi).

Questa legge è la garanzia assoluta delle libertà dei cittadini, i quali hanno per esso la possibilità del ricorso giurisdizionale contro le deliberazioni governative, che non avrebbero altrimenti norma.

Si dice perfino — non so se l'abbia detto l'onorevole Carpano Maglioli o la relazione di minoranza — che questa legge darà luogo a sospetti, a inquisizioni, a delazioni. Ma questa legge invece chiarifica i rapporti, perché stabilisce il diritto e l'obbligo insieme delle persone, diciamo pure, colpite da questa legge, di dichiarare entro breve termine se appartengono a un partito politico e se intendono rinunziarvi o meno. Mi pare che questa sia la legge della chiarezza, della limpidezza, dell'onestà e della lealtà, ben diversa da una legge di delazione.

State pur sicuri che fino a quando vi sarà questo Governo, fin quando vi sarà questa maggioranza, non si farà da noi quel che fece il Ministro della guerra francese André del Gabinetto Combes con le famigerate *files*, in base alle quali si distinguevano gli ufficiali tra chi andava e chi non andava a messa. In Italia — statene sicuri — gli ufficiali andranno o non andranno a messa e potranno agire, sempre nei limiti del decoro e dell'onore, come meglio essi riterranno, senza che

il Governo della Democrazia cristiana e degli altri partiti (i quali, badate, con lei collaborano in base a criteri generali, senza rinunce da parte di chicchessia alle proprie idee) se ne preoccupino. State pur sicuri, da noi si rispetterà sempre la libertà di coscienza.

Questa norma è adunque una norma precisa e concreta, della quale, quindi, nessuno può seriamente lamentarsi.

Si è detto persino che è una norma che costituisce una frattura fra la vita del Paese e le sue Forze armate, che isola le Forze armate, l'esercito del popolo. Si legge, per esempio, nella relazione di minoranza: « Ogni volta che esse (Forze armate) si sono trovate alvulse dallo sviluppo politico della Nazione, la estraneità è fatalmente degenerata in contrasto, aprendo gravissime crisi nella vita del Paese ».

Ogni qualvolta un esercito diventa un esercito di parte, come allora che, in altri tempi, certe monarchie concedevano la costituzione e poi pensavano di ritoglierla, o cercavano di favorire un ministero, un partito, una classe o quando i partiti politici si appoggiavano alle spade dei generali e alle baionette dei soldati, o quando i militari fanno la politica (così come è avvenuto in Spagna, nei Balcani, nell'America Latina, in Turchia, come avveniva in Germania, dove l'esercito prussiano sotto il Kaiser o dopo Weimar prendeva posizione pro o contro uomini e partiti politici), allora si una frattura si determina tra popolo ed esercito. Sotto il fascismo, quando esso volle asserviti al « cimice » anche gli ufficiali, vi fu quella frattura. Perché, onorevole Carpano Maglioli, è veramente troppo che si arrivi per spirito polemico fino al punto da dire che noi siamo peggiori dei fascisti! Questo, mi si consenta, è ridicolo, prima ancora che ingiusto; è pacchianamente ridicolo! È ridicolo che si invochi contro di noi il precedente fascista quasi che quello fosse l'esercito modello, l'esercito conforme alle tradizioni italiane. Se vi fu una tradizione costante nell'esercito italiano, questa fu che l'ufficiale fosse fedele alla disciplina, al servizio dello Stato, ma indipendentemente dai partiti e perfino dalle monarchie, ed assolutamente alieno ed estraneo alla politica. Ne volete una prova?

Quando l'Italia del nord si fuse con quella del sud, dopo il 1860, generali ed ufficiali borbonici entrarono, in buon numero nell'esercito dei Savoia, di quei Savoia — onorevole Consiglio, mi consenta questa osservazione — di quei Savoia che usarono alle precedenti dinastie, anche se di loro parenti e

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1949

congiunti, trattamenti ben più severi ed odiosi di quelli che la Repubblica italiana applichi adesso alla monarchia licenziata dal plebiscito del 2 giugno.

Basterebbe un nome, il generale Pianell, il quale fu Ministro della guerra di Francesco II, e resistette alle truppe di Garibaldi e dei Savoia, e poi divenne uno dei generali più valorosi dell'esercito italiano, coprendosi di gloria nell'infauste giornate di Custoza, e che morì senatore e Collare dell'Annunziata; come morì senatore e Collare dell'Annunziata quel generale Caneva, che comandò la spedizione di Tripoli e che presiedette la commissione d'inchiesta per Caporetto, ma che prima del 1866 era stato ufficiale dell'esercito austriaco.

Il che vuol dire che o fossero legati a vecchie monarchie, o fossero zelanti cattolici legati alla Santa Sede, allora temporalista, o fossero di altra parte, (tra i repubblicani basti per tutti ricordare Nino Bixio divenuto generale di divisione dell'esercito regio) tutti quei generali, tutti quegli ufficiali erano e si sentirono soltanto legati alla disciplina dell'esercito...

CARPANO MAGLIOLI. Ma allora non c'era questa legge. Imperava la legge dell'onore!...

CLERICI. Ma, onorevole Carpano, c'erano le convinzioni e le opinioni, ma esse erano posposte al dovere militare. Ciò deve farsi più che mai ora, quando l'appartenenza ai partiti si caratterizza con tessere, con distintivi, che non mi consta portassero i legittimisti o i repubblicani di allora. Perché l'appartenenza a quei partiti non implicava una disciplina così formalistica e mi si permetta, così burocratica, come oggi si richiede agli appartenenti ai partiti politici. Come vedendone onorevole Carpano, la sua osservazione si volge a favore delle mie tesi, e non delle sue.

Io avrei finito. Devo semplicemente aggiungere che per quanto riguarda l'articolo 1 la formula proposta dalla Commissione è assai migliore di quella proposta dal Governo.

Evidentemente poi, l'espressione « appartenere a partiti politici » equivale, se non ho perso ogni senno, a quella di « iscriversi » (la parola « iscrizione » l'ho usata io per primo alla Costituente a proposito di questa norma). Infatti a un partito si appartiene, perché vi si è iscritti; e vi si iscrive per appartenervi; sono essi dunque termini equivalenti: uno è la causa, l'altro è l'effetto. Ma se con la nuova espressione si tende a colpire la fraudolenza delle tessere clandestine — la clandestinità delle tessere è

offesa alla democrazia e alla libertà, è offesa alla lealtà — ben venga la nuova espressione! (*Applausi al centro*).

Certo non credo che all'onorevole Carpano Maglioli farebbe piacere di sapere che tutti o gran parte dei generali, e degli ufficiali di carriera, avessero un legame specifico e preciso, per quanto occulto, con questa o quella monarchia decaduta.

CARPANO MAGLIOLI. Tutti i generali hanno giurato fedeltà alla Repubblica.

CLERICI. Ed allora, se come mi dice la sua interruzione, ciò le riuscirebbe sgradito, e sarebbe da lei giudicato incompatibile coi doveri militari, vuole usare forse una misura per una parte, e una misura per le altre?

CONSIGLIO. Perché non parla di quelli che erano in rapporto con l'estrema sinistra? Ce ne sono tanti.

CLERICI. Io sto polemizzando con loro, non con lei, né col suo partito, che sin'ora non ha espresso parere alcuno e che una volta ancora pare non interessarsi di un problema così importante per il Paese. Mi lasci quindi rispondere a quelli che contro questa legge hanno mosso obiezioni.

Dunque, io ritengo legittima ed opportuna la modificazione del testo, così come proposto dalla Commissione, e ritengo parimenti più esatti, più precisi gli emendamenti agli articoli successivi, così come proposti dall'onorevole Chatrian. Il concetto di « congedo straordinario per mandato politico » è più esatto della espressione analoga usata nel progetto della legge, e che poteva ingenerare qualche dubbio.

A proposito dell'articolo 4 mi si consenta di affermare che esso è una ulteriore prova della assoluta eccezionalità della legge e dello spirito di grande moderazione con il quale la legge è fatta; perché stabilisce a favore della norma generale una eccezione alla eccezione. Infatti a coloro, i quali si presentano candidati alle elezioni per i due rami del Parlamento, e per i Consigli regionali, la Commissione propone di aggiungere: « i consigli provinciali ed i consigli comunali di comuni capoluogo di provincia o aventi popolazione superiore ai 30 mila abitanti », luoghi cioè dove l'amministrazione ha aspetti e riflessi politici. Costoro, dunque, se eletti, possono appartenere a un partito, averne la tessera in tasca, seguirne la disciplina, senza decadere con ciò dalle loro funzioni militari o di magistrati, se non eletti, ritornano nell'esercito e nella magistratura, siano essi stati candidati di qualsiasi partito, di

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1949

maggioranza o di opposizione. Senza dire che nelle elezioni possono scambiarsi le parti (le elezioni sono fatte apposta) la maggioranza e l'opposizione: voi naturalmente desiderate diventare maggioranza; noi naturalmente non desideriamo diventare opposizione.

Questa legge — per concludere — voluta dalla Costituzione, è ora necessaria ed opportuna; è una legge che ha regolato la materia con sovrana prudenza, con criteri molto saggi e, a mio avviso, costituisce una garanzia per tutti. Mi si permetta un ultimo rilievo: voi avete già lo spirito maggioritario così da ritenervi offesi da una norma che garantisca le minoranze. Io, pur appartenendo alla maggioranza, sono personalmente più portato all'opposizione, tanto che mi sento un po' a disagio alle volte ad essere nella maggioranza, anche perché sono stato per tutta la vita all'opposizione; per ciò apprezzo tanto più questa legge che sarà una tutela per tutti i cittadini italiani e quindi una legge di libertà. (*Applausi al centro e a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Boldrini. Ne ha facoltà.

BOLDRINI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la discussione su questo disegno di legge, dopo i discorsi degli onorevoli Carpano Maglioli e Clerici, ci fa intendere che si tratta di un provvedimento estremamente serio. Gli elementi, obiettivi e sereni, portati dall'onorevole Carpano Maglioli, e la risposta, polemica ed intelligente, dell'onorevole Clerici, della maggioranza, hanno messo a punto la questione in tal modo, che abbiamo la possibilità di esaminare più a fondo tutto il complesso problema.

La prima impressione che si ha nell'esaminare questa legge è che la stessa maggioranza sia molto perplessa. Infatti gli emendamenti proposti ai numerosi articoli di legge fanno pensare che la maggioranza abbia voluto far passare un disegno di legge, così detto obbligato, perché così stabiliva la carta costituzionale. Quindi sembra quasi che il ragionamento della maggioranza sia questo: la Carta costituzionale nell'articolo 98 stabilisce che esiste la facoltà di emanare un disegno di legge; bisogna farlo: facciamolo! Si vede lo sforzo della maggioranza di restare sempre su questo terreno. A questo punto vorrei domandarvi: perché le relazioni della maggioranza e del Governo e gli argomenti esposti dalla maggioranza parlamentare in seno alla prima Commissione permanente restano sempre su questo terreno? Perché, in

ultima analisi, dei fatti, degli avvenimenti, delle prove, dei documenti che dimostrassero la necessità di valersi di questa facoltà prevista dall'articolo 98 della Costituzione non ve ne sono. Il richiamo alla Carta costituzionale è fatto *pro bono pacis*, perché era necessario farlo. È chiaro che è una facoltà; e la maggioranza dice: noi abbiamo voluto utilizzare questa facoltà, ritenendo opportuno prendere oggi questo provvedimento prima che sia troppo tardi. Questo è lo spirito di tutta la relazione della maggioranza parlamentare. Facoltà, però, e non diritto: questo concetto è stato eloquentemente sviluppato dall'onorevole Carpano Maglioli e non credo vi siano nuove ragioni da aggiungere alle sue argomentazioni.

Io, se fossi stato nella maggioranza parlamentare, mi sarei domandato questo: quali sono i fatti, gli avvenimenti, che comprovano come siano avvenute delle sfasature nelle Forze armate, sì da render necessario di utilizzare la facoltà prevista dall'articolo 98? Questo doveva essere il primo esame del legislatore: se vi fossero stati dei fatti, degli avvenimenti che dimostrassero la necessità di attuare l'articolo 98, in tal caso l'applicazione dell'articolo 98 sarebbe stata giustificata. Ma, sia dalla relazione della maggioranza che da quella governativa, queste cose non saltano fuori e non vi sono — a meno che nel corso della discussione del disegno di legge l'onorevole Clerici o qualche altro deputato della maggioranza ci portino dei documenti — prove o fatti che dimostrino questa necessità. Qualcuno potrebbe dire: c'è l'articolo 98 e basta. Questo mi pare che sia il centro delle argomentazioni della maggioranza.

L'onorevole Carpano Maglioli ha precisato come è nato questo articolo e come si trattasse di una facoltà. Inoltre ha chiarito il modo con il quale è stato inserito nella Carta costituzionale. Questo io credo sia molto importante perché penso che il legislatore debba risalire sempre all'origine. Ebbene all'origine dell'articolo 98 troviamo un dibattito effettivamente interessante: uomini di diversa parte, di diversa corrente, hanno ritenuto opportuno dire il loro parere su codesta questione. Il collega Carpano Maglioli ha citato l'onorevole Cifaldi. Sottosegretario in questo Governo, il quale riteneva non opportuno l'approvazione dell'emendamento Clerici all'articolo 98 della Costituzione. Ma vi è stato anche un deputato monarchico, che si è espresso in modo molto chiaro su questa questione, l'onorevole Fabbri, il quale disse che

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1949

avrebbe votato contro l'emendamento Clerici. Vi fu l'onorevole Tonello, socialista, il quale dichiarò apertamente che non era d'accordo sull'emendamento Clerici. Lo stesso onorevole Clerici ha detto quel che ha affermato il collega Carpano Maglioli, cioè che in ultima analisi era necessario lasciare questa facoltà, perché il legislatore futuro, di fronte a dei fatti e a degli avvenimenti, potesse impugnare l'articolo 98 della Carta costituzionale per impedire gravi scivolamenti.

Alcuni altri potrebbero dire: preveniamo il pericolo. Mettiamoci in condizioni che domani le Forze armate non scivolino, mettiamoci in condizioni che nelle Forze armate non entri uno spirito di parte, mettiamoci in condizioni che nelle Forze armate non vi sia battaglia politica fra soldati ed ufficiali. Capisco, si potrebbe anche prevenire; ma avete dei fatti, avete delle dimostrazioni oggi che nelle Forze armate vi sia questo scivolamento? Avete delle prove per poter dimostrare che ufficiali in servizio permanente effettivo o di complemento, o soldati, o marinai abbiano abusato dei diritti fissati dalla Carta costituzionale? Credo che queste prove voi non le abbiate; se mai potrete avere argomenti contrari; se mai, noi possiamo dimostrare e dare qualche dato che potrà essere interessante, e questo non a scopo polemico, ma a scopo di documentazione. Io credo che noi potremo dimostrare il contrario citando alcuni fatti che si sono verificati (non so se il Ministro della difesa li conosca), e cioè come alcune decisioni, alcuni indirizzi di comandi superiori e inferiori ci facciano pensare che nelle Forze armate si siano andate, invece, limitando le libertà sanzionate dalla Carta costituzionale.

Se mai, sono atti a favore della nostra tesi e non della vostra, onorevoli colleghi della maggioranza. Per esempio, è risaputo che per quanto riguarda i soldati (essi possono mantenere la loro iscrizione al partito, così stabilisce lo stesso disegno di legge che esaminiamo), vi è un orientamento di cui ho già detto altre volte, per cui gli ufficiali, quando vedono militari o ufficiali di complemento o sottufficiali non in carriera continuativa che leggono certa stampa, intervengono in modo negativo, vietandone la lettura.

Vi è inoltre una circolare del gennaio 1948 che stabilisce una determinata limitazione nei riguardi di ufficiali partigiani in servizio permanente effettivo.

L'onorevole Pacciardi mi fece l'onore, nel suo discorso in occasione della discussione

del bilancio del suo Ministero, di riconoscere che in alcune cose si era andati troppo in là, e che alcune situazioni dovevano essere rivedute. Questo è anche un altro elemento negativo. Prendete, ad esempio, la circolare del comando militare di Napoli del settembre 1948, in cui si parla di sovversivi, si parla di quinta colonna, di elementi che militano nei partiti di estrema sinistra.

Quindi, l'orientamento è restrittivo: riflettete a tutto ciò prima di approvare questo disegno di legge che oggi discutiamo. Prendete ad esempio anche un telegramma che è stato inviato il 12 agosto 1948 da un comando della marina, nel quale si diceva che le Forze armate non potevano partecipare con rappresentanze militari a manifestazioni indette dal Corpo volontari della libertà e dall'A. N. P. I. Questo non era stabilito da nessuna legge, e non era nemmeno previsto dal regolamento di disciplina.

In questi giorni si è perfino vietato in modo tassativo a numerosi ufficiali in servizio permanente effettivo, nonché a numerosi ufficiali di complemento, di partecipare ad assemblee democratiche.

Dirò, poi, che in questi giorni abbiamo un elemento ancora più grave. Voi sapete che vi sono le elezioni in Sardegna; ebbene, sembra che il Ministero della difesa abbia stabilito che per le elezioni in Sardegna i militari potessero andare con un biglietto gratuito, e avere 5 giorni di licenza più quattro per il viaggio. Io avrei piacere che l'onorevole Pacciardi esaminasse la cosa che si presenta sotto un aspetto estremamente importante. Invece, poi, è stato eliminato il biglietto gratis, per cui il militare che deve andare in Sardegna deve pagare il biglietto con uno sconto solo del 30 per cento, e bisogna tener presente che il biglietto per la Sardegna costa svariati biglietti da mille...

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Non v'era la distribuzione di biglietti gratis; avevo solo consentito di utilizzare i mezzi.

BOLDRINI. Ma poi per limitare ancor di più l'affluenza si è passati a 2 giorni di licenza più 4 di viaggio, per cui lo stimolo ad andare a votare, anche prendendone spunto per visitare la propria famiglia, è stato tolto, e così avremo molti militari che non andranno in Sardegna a votare.

Questo è un orientamento che ci deve preoccupare e che è venuto prima della discussione di questo disegno di legge. Io vorrei sperare che elementi al Governo non conoscano a fondo questo orientamento,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1949

perché se dovessi pensare che essi lo conoscono a fondo dovrei dire allora che la legge proposta viene a sanzionare una situazione e a stabilire un orientamento generale.

Prendete altre questioni che riguardano per esempio la partecipazione dei militari a manifestazioni giovanili, a manifestazioni sportive. Che cosa si dice? Che non si può partecipare a manifestazioni sportive indette da associazioni democratiche. Andiamo a fondo nella questione perché vorrei rispondere all'onorevole Clerici che si presenta come difensore della minoranza. Io la ringrazio, onorevole Clerici, ma il fatto è che tutte queste limitazioni non sono mai state poste nei confronti di associazioni che non fossero democratiche. Sempre contro le nostre associazioni sono state fatte delle limitazioni. Allora ella non mi negherà il diritto di dire che questo non è un disegno di legge che difende la minoranza, ma è un disegno di legge che accentua la lotta...

CLERICI. In questa legge non c'entrano i militari di leva, i quali possono appartenere a qualsiasi partito.

BOLDRINI. Tutte le limitazioni fatte prima del disegno di legge in esame sono andate sempre a danno delle organizzazioni democratiche dei partiti di estrema sinistra, dei cosiddetti partiti sovversivi, dei cosiddetti partiti rivoluzionari.

Quindi, se fosse vero che oggi questo è l'orientamento del Ministero della difesa, noi dovremmo dire che il Ministro della difesa e gli organi del suo Ministero hanno abusato e hanno commesso arbitri perché non potevano porre limitazioni, o fare circolari, o mandare lettere private ai comandi per limitare tale diritto agli ufficiali, ai sottufficiali e ai soldati, a qualunque corpo essi appartengano e a qualunque categoria, sia di complemento che effettivi.

Gli arbitri commessi vanno contro lo stesso regolamento di disciplina, che fino a prova contraria è valido perché non ne abbiamo ancora uno nuovo. Noi sappiamo che vi è una discussione sul regolamento di disciplina e che vi è una commissione, presieduta dall'ammiraglio Sansonetti, che sta elaborando un nuovo regolamento.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. È quasi finito.

BOLDRINI. Però, allo stato attuale, per noi è valido quello vecchio.

Questi atti che ho denunciato e che potrei provare con abbondanza di documenti vanno perfino contro lo stesso regolamento di disciplina e alle stesse norme di presidio. Infatti,

quando si dice che i militari non possono partecipare a certe manifestazioni di qualsiasi organizzazione democratica di estrema sinistra, si viola l'articolo 116 delle norme del servizio di presidio che stabilisce che « è facoltativo ed è sempre subordinata alla preventiva autorizzazione del comandante di presidio » la partecipazione a determinate manifestazioni. Ed allora, in questo caso, dovrei dire che il telegramma mandato dal Ministero della marina, dove si fa divieto a rappresentanze militari di partecipare a manifestazioni delle associazioni democratiche di estrema sinistra, non è legale perché è contro le norme di presidio. Voi avete coartato il comandante di presidio che non è più in facoltà di autorizzare, mentre invece, su un esame obiettivo della situazione dell'ambiente e dell'importanza della manifestazione, egli potrebbe concedere il permesso che è nelle sue facoltà. E la legge non era ancora approvata, ma era in discussione, quindi erano valide le norme per il servizio di presidio.

Prendete ad esempio anche le relazioni con la stampa: l'articolo 126 delle norme per il servizio di presidio stabilisce che il militare può inviare articoli a qualsiasi periodico dopo aver avuto l'autorizzazione del comandante del presidio. Si precisa, nell'articolo 126 delle norme per il servizio di presidio, che questi articoli devono essere « concisi ed improntati al carattere di sobrietà e riservatezza, proprio di ogni manifestazione militare ».

Allora non capisco perché agli ufficiali e ai sottufficiali, anche di complemento, si sia proibito di scrivere sui giornali democratici di estrema sinistra e perché alcuni ufficiali e sottufficiali che vi hanno scritto siano stati richiamati dal loro comandante anche quando l'articolo non era stato pubblicato, ma solamente si diceva che avessero mandato un articolo o una lettera.

E così il comandante di presidio per ordine superiore sa che non può concedere nessuna autorizzazione di pubblicazione per un ufficiale che voglia scrivere, perché c'è un ordine emanato dall'alto; mentre invece questi ufficiali possono scrivere in tutta tranquillità nelle riviste militari ed esprimere il loro parere su qualsiasi argomento purché in senso favorevole alla politica di Governo. Su questo ho già portato altra volta un'abbondante documentazione: e intanto certi marescialli d'Italia, tipo Messe, scrivono nei giornali — come il *Tempo* — ed argomentano in modo più o meno democratico su una determinata

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1949

linea di difesa o su un determinato problema, intervenendo attivamente nella vita politica.

Ma prendete la stessa partecipazione alle competizioni sportive: essa è stata vietata di fatto perché le Forze armate non possono partecipare a manifestazioni sportive indette da organizzazioni democratiche. Anche qui sono valide le norme per il servizio di presidio e in particolare l'articolo 131. Che cosa dicono queste norme? Dicono che gli enti militari possono autorizzare militari isolati o rappresentanze di enti militari a partecipare a competizioni sportive; l'unica preoccupazione che deve avere il comandante di presidio è che siano, dice l'articolo, « accertate nei concorrenti le spiccate attitudini sportive necessarie per figurare degnamente in pubblico ». Queste sono le norme per il servizio di presidio.

Ed allora, perché sono state vietate le partecipazioni di giovani ufficiali, di soldati, di sottufficiali alle competizioni sportive organizzate da organizzazioni democratiche, e quindi anche dalle organizzazioni comuniste, dal momento che — fino a prova contraria — è detto ch'essi possono « partecipare ad una manifestazione sportiva » da qualsiasi organizzazione organizzata, purché sia una manifestazione seria?

L'unica preoccupazione espressa dal regolamento riguarda dunque le capacità sportive dei concorrenti, che devono esser tali da figurare degnamente in pubblico.

Di fatto quindi sono state già violate alcune libertà, giacché il regolamento di disciplina stabilisce anche quali devono essere le modalità per svolgere una propria attività politica (ed anche questo regolamento di disciplina militare è in atto: infatti l'articolo 82 stabilisce in modo chiaro che « deve rassegnarsi volontariamente a vedersi privato entro determinati limiti, ecc. »).

Allora, se c'è un regolamento — questa è la domanda che voglio fare, — se ci sono le norme per il servizio di presidio che non sono stati modificate — e qui io avrei il diritto di chiedere l'intervento della Camera, perché i regolamenti siano al più presto pubblicati, in base all'articolo 52 della Carta costituzionale, già citato dal Relatore di minoranza, — se ci sono, dicevo, dei regolamenti che sono già restrittivi in sé perché esprimono la mentalità del passato, perché questi regolamenti sono violati, non solo, ma si propone una legge ulteriormente limitatrice? Sarebbe proprio il caso di domandarsi se non siamo diventati più realisti del re, giacché vogliamo porre delle limitazioni intorno alle

libertà che erano state concesse in regime liberale, sotto la monarchia.

Io capirei una legge che desse un orientamento ispiratore, alla luce della Costituzione, ai regolamenti che debbono essere approvati e che sono tutt'ora in discussione presso il Ministero della difesa. Io capirei una legge, una regolamentazione che, in base ad un esame obiettivo della situazione, ravvivasse la necessità di porre un argine a determinate sfasature. Ma invece qui il concetto è diverso, è quello contrario.

Qual'è infatti il concetto della maggioranza? Il concetto della maggioranza è che le Forze armate non debbano subire l'influenza diretta della politica interna ed estera, come è espressamente detto nella stessa relazione che accompagna il disegno di legge. Voi volete estraniare dalla vita del Paese le Forze armate. Ma questa è una tesi grave, su cui bisogna discutere a fondo.

Voi volete in ultima analisi che le Forze armate non sentano la vita del Paese. Ma allora voi volete ch'esse siano uno strumento di parte, siano un'organizzazione nelle mani del partito di Governo. Parliamoci chiaramente: quando voi ci dite che esse debbono essere estraniare dalla vita del Paese, voi pensate soltanto ad una milizia di parte.

Ma questo è l'esempio tragico del fascismo che è culminato nell'8 settembre 1943 quando l'esercito è miseramente crollato, come voi ben sapete; ricordate l'esempio classico del ventennio, quando si diceva che le Forze armate dovevano soltanto pensare a difendere il Paese e dovevano puntare sullo stellone d'Italia.

Ma voi, in contrapposto, avete anche un altro esempio: e cioè l'esempio di quando abbiamo avuto un esercito politicizzato, quello dei partigiani che si sono battuti con entusiasmo, con eroismo contro i tedeschi e contro i fascisti. E non solo questo esercito ha ben combattuto ma questo esercito ha aumentato con la sua azione il prestigio delle Forze armate, perché voi ben sapete come le stesse truppe regolari, i gruppi di combattimento venissero accolti con entusiasmo dalle popolazioni. Quelli di voi che sono dell'Italia settentrionale ne hanno avuto una dimostrazione diretta.

Durante il corso della guerra voi avete avuto per la prima volta, nel corso della lotta di liberazione, una saldatura perfetta fra le Forze armate e il Paese; ed esso resta uno dei più grandi esempi di unione fra opinione pubblica e Forze armate combattenti in prima linea.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1949

Questi sono esempi che noi non possiamo dimenticare discutendo una legge di questo genere; tanto più, se si pensi che non vi è mai una guerra che non abbia uno sfondo politico. Noi ne abbiamo avuta l'esperienza. Come potete sostenere la tesi che le Forze armate debbano restare al di fuori dell'influenza della politica interna ed estera quando tutte le guerre hanno uno sfondo prettamente politico? Non solo, ma l'Esercito e le Forze armate si galvanizzano di più, diventano qualche cosa di eroico solo quando sono sostenute da una idea. La dimostrazione l'avete avuta in questa seconda guerra mondiale: non solo è stata vinta con i mezzi ma soprattutto con lo spirito, con l'idea che animava le forze combattenti contro i tedeschi ed i fascisti. E la storia militare italiana, e non italiana, lo conferma. Basterebbe ricordare l'esempio luminoso della difesa del 1793 delle armate popolari francesi quando si battevano contro l'invasione di altri paesi. Ne avete avuto un esempio anche alla fine della guerra del 1918.

Quindi non si può dire che sia valida la tesi che le Forze armate possano vivere nel Paese al di fuori delle influenze politiche, sia interne che estere. La tesi che le forze armate possano oggi sussistere non permeate dalla vita politica attiva non è più valida in uno Stato moderno. In ultima analisi, che cosa sono le Forze armate in uno Stato moderno? Sono un elemento di difesa, e non l'unico elemento della difesa. Tant'è che per vincere una guerra o per battersi nel corso di una guerra oggi occorre la mobilitazione generale del Paese; occorre il concetto della nazione armata che potrà essere organizzata in un modo o nell'altro ma che, comunque, richiede sempre uno sforzo generale del Paese a fianco delle Forze armate specialmente oggi con i mezzi moderni di combattimento e di lotta che vi sono. Oggi non abbiamo più la concezione napoleonica del passato basata sull'aver delle forze armate tali da mandarle a combattere in altri paesi. Questa concezione è crollata. Ne avete avuto un esempio classico nella guerra lampo tedesca: gli eserciti tedeschi si sono battuti su tutti i fronti europei, però, quando il paese internamente non ha potuto sostenerli, sono crollati e sono stati battuti militarmente sì, ma soprattutto economicamente perché sono mancati i mezzi per la diminuita produzione industriale.

Quindi questo esempio della seconda guerra mondiale che cosa vi dice? Vi dice più che mai che in un paese moderno, in uno

Stato moderno la saldatura tra il paese e le Forze armate è indispensabile qualunque sia l'impiego che voi vogliate farne. Quand'è che si sostiene la tesi contraria? Quando si può sostenere la tesi di staccare le Forze armate dal paese? I casi sono due: o si vuole fare delle Forze armate un organismo da adoperare come corpo di spedizione fuori del paese o volete adoperarle come strumento al servizio di una maggioranza governativa. Ma anche ammesso che vogliate impiegare le Forze armate come strumento — siamo nel campo ipotetico — da adoperare al di fuori del paese come corpo di spedizione, se non siete in grado di sentire il polso delle Forze armate, esse crollano. Non è con il limitare la libertà, con l'imporre una determinata politica che voi potete avere Forze armate forti e combattive. Al momento opportuno, al momento della lotta, al momento di colpire a fondo determinati bersagli, determinati avversari, le Forze armate vi si romperanno nelle mani perché non avrete il polso della situazione.

Non valgono le relazioni conformiste dei generali, non sono sufficienti le riviste più o meno utili che tentano di esprimere il parere degli stati maggiori; se non conoscete a fondo l'anima delle Forze armate, queste a un certo momento crolleranno. E ne avete avuto un esempio tragico nel corso dell'ultimo conflitto mondiale. Non vi illudete quindi di potere, con una legge di questo genere, avere le Forze armate a vostra disposizione e in vostro pugno. Anche ammesso che nelle Forze armate solo la vostra politica sia accettata attraverso questa legge, al momento opportuno, se non avete la sensazione netta di quanto possono dare, se non ne conoscete il cuore, esse si sfasceranno. E non può essere diversamente. Non vi illudete, perché il vostro successo sarebbe del tutto momentaneo. La storia italiana è chiara. Chi sosteneva la tesi della apoliticità? Possiamo ricordare Bava Beccaris, che impiegò le Forze armate nel modo che sapete. Un secondo esempio è quello della settimana rossa. Dunque, coloro che hanno sempre sostenuto la tesi dell'apoliticità sono proprio quelli che hanno voluto dare alle Forze armate un indirizzo contrario alla volontà del paese. Badate, oggi voi potete essere su questa stessa strada. E credo che se esaminaste la situazione con obiettività, attraverso una approfondita indagine (anche se non lo direte qui, e non lo direte pubblicamente al Paese perché avrete paura di farlo), certo qualcuno

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1949

di voi riconoscerebbe che questa è la strada su cui vi mettete, cioè di fare delle Forze armate le vostre forze militari.

Guardate come si scelgono i quadri. C'è un esempio significativo proprio in questi giorni e non so se il Ministro della difesa lo conosca: nei quadri di avanzamento per gli ufficiali del C. E. M. della marina militare sono ammessi i sottufficiali che sono stati puniti in sede di discriminazione per aver fatto parte della marina militare di Salò: proprio essi vengono iscritti nei quadri di avanzamento.

E prendete il modo come si fa oggi la politica delle Forze armate nel loro interno e vedrete che con questa legge voi create una atmosfera di sospetto. Fate attenzione a quel che si dice nella circolare del generale di Corpo d'armata di Firenze del 22 novembre 1948, circolare che è di dominio pubblico. Ecco: « Richiamiamo inoltre l'attenzione sulla necessità di tener presente la possibilità di infiltrazioni della quinta colonna nei ranghi dell'esercito e di aver già prestabilito le disposizioni da prendere per impedire qualsiasi azione che eventualmente può venire dai partiti di sinistra ». Da una parte si adoperano consciamente o inconsciamente certi quadri militari fascisti o comunque della vecchia scuola, dall'altra si promulgano queste circolari forse all'insaputa del Ministro della difesa.

PACCIARDI, Ministro della difesa. No, io sono completamente responsabile.

BOLDRINI. Questo mi fa molto piacere: così le mie argomentazioni hanno più forza.

Voi create o credete di creare la fiducia delle Forze armate con queste circolari? Voi credete di creare lo spirito di corpo quando l'ufficiale deve andare a controllare i suoi dipendenti per vedere se fa parte o no di questo o di quel partito o se è per una idea o per un'altra idea? Credete voi di creare così l'*atout* del comandante, quello che voi chiamate il legame fra il comandante e i suoi gregari? Voi mettete le Forze armate in condizione che ci siano in esse dei gruppi che controllano altri! Voi oggi dunque approvate la legge del sospetto.

Qualcuno potrebbe dire: con questa legge noi garantiamo tutte le forze politiche. E questa è la tesi dell'onorevole Clerici, è il punto di vista della maggioranza. Quindi (si potrebbe dire secondo questa tesi) non abbiate paura; le altre forze politiche, qualunque esse siano, non debbono temere, perché con questa legge noi garantiamo tutte le forze politiche del Paese.

Ma i fatti vi smentiscono, e i fatti sono molto seri e valgono più delle parole. Io, per esempio, conosco una relazione (e ne potrei citare a iosa) di un cappellano militare, uomo che dovrebbe indubbiamente essere al di fuori della vita politica del Paese e che dovrebbe tutelare nell'esercito la religione cattolica. Ne prendo una per tutti, la relazione del cappellano militare della Scuola collegamento Genio della Cecchignola (Roma), don Tommaso Rossello. Ve la cito non per fare della polemica, ma per richiamare la vostra attenzione.

Che cosa dice la relazione del cappellano militare? Ecco: « La situazione politica di questo reparto, costituito da elementi eterogenei, non è eccellente. Gli ufficiali e sottufficiali, il complesso dirigente, sono di tendenza di destra e discretamente sani nel morale, ma non capaci né preparati ad influire decisamente sull'animo dei soldati e a dar loro un vero indirizzo. Sono assai faciloni e molto opportunisti. (Mi dispiace per i politici della destra!) I militari di truppa di massima non si interessano all'aspetto politico-morale della vita. Tutti dimostrano di essere facilmente influenzabili da chi sa meglio presentare le proprie opinioni e vendere meglio la propria merce. Nell'insieme sono sveltiti e da qualche esperienza e da qualche propaganda. Invero, il militare che proviene dalla Democrazia cristiana e dall'Azione cattolica non è sempre ben preparato per sostenere e vincere le arti degli avversari, è incerto e timoroso. Si propongono pertanto rimedi per controbattere agevolmente l'azione di propaganda di eventuali altre forze, rendendo più compatti e più combattivi i giovani di destra e spingendoli a riunirsi attorno a persone fidate, e quindi a concretare azioni opportune e convenienti all'ambiente locale. Occorre aiutarli più validamente con qualche sovvenzione, con giornali di propaganda, con libri. Concludendo, dato che esiste in questo reparto una biblioteca e la possibilità di penetrazione fra i militari, si chiede qualche sovvenzione per venire incontro ai vari militari bisognosi e creare un mezzo di influenza benefica sulle masse con l'acquisto di libri utili e dilettevoli ».

È dunque un buon commissario politico questo cappellano militare. (*Interruzioni al centro*).

Una voce al centro. Sentiamo qualcuna delle vostre circolari!

Una voce all'estrema sinistra. Per ora accontentatevi di queste! Non cambiamo le carte in tavola!

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1949

BOLDRINI. Devo dare atto, dicevo, che questo cappellano militare è un ottimo commissario politico. Ottimo! E come conosce bene l'arte di influenzare i reparti! Qui si parla in tutte lettere della situazione politica del reparto, non di religione. E se voi prendete i documenti, i libri che l'Ordinariato militare manda, sono molto interessanti. Non manda la vita dei santi guerrieri, il che sarebbe forse giusto (dobbiamo dare alle forze armate forza combattiva, entusiasmo, e i santi guerrieri potrebbero essere un buon esempio). Invece si mandano questi opuscoli, che si trovano in tutte le biblioteche d'Italia, e pertanto potete individuarne facilmente la fonte. E che cosa si scrive in questi libri, in questi opuscoli che sono consigliati dal cappellano militare, che si trovano, quindi, nelle biblioteche militari del reparto? Prendete il *Bollettino dirigenti di Azione cattolica*:

« Nessuno mi toglie dalla testa la convinzione che la guerra che i cattolici militanti devono combattere in Italia ha tutte le caratteristiche di una guerra santa e non credo di esagerare. Chiamatelo comunismo, chiamatelo marxismo, chiamatelo come volete, per me la sua vittoria significherebbe per la nostra Patria una tale serie di orrori, da giustificare il paragone della vittoria dei turchi sui cristiani ». Firmato Carlo Carretto.

E questo è ufficialmente ciò che i soldati dovrebbero leggere.

CAPALOZZA. Questa è apoliticità delle forze armate?

BOLDRINI. Nel contempo che cosa si fa? Io vorrei fare una domanda: questa legge impedisce questa attività? No, perché il cappellano militare è riconosciuto, ufficialmente riconosciuto.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Entro certi limiti. (*Commenti all'estrema sinistra*).

CORONA ACHILLE, *Relatore di minoranza*. Quando li mette i limiti?

Una voce all'estrema sinistra. È possibile mandare degli opuscoli nostri dello stesso tenore? (*Commenti al centro*).

BOLDRINI. L'onorevole Ministro dice « entro certi limiti ». Vorrei domandare se questa legge impedisce al cappellano militare di fare questa propaganda. Voi me lo direte coscienziosamente che non lo impedisce; anzi, questa legge darà forza a questa propaganda perché si dirà: l'argomento della rivista cattolica è religioso e quindi ammesso.

Ma voi avete sentito che propaganda religiosa e cattolica? Altro che religione: si parla addirittura di una guerra santa. Contro chi?

Contro gli uomini che sono di questa parte, che sono comunisti, che sono socialisti, che sono marxisti, chiamateli come volete.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Trovo che è un sofisma, perché non si dimostra niente con un libro che sta in biblioteca. (*Commenti all'estrema sinistra*).

DELLE FAVE. C'è anche Marx in biblioteca. Che cosa volete?

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. E nemmeno so se c'è in biblioteca, o piuttosto l'abbia preso su una bancarella.

PAJETTA GIAN CARLO. E quei carabinieri che manda a sentir Messa per farli promuovere?

CORBI. Saranno i generali dei gesuiti!

BOLDRINI. Nel contempo, che cosa si fa? Indubbiamente si puniscono i militari se leggono invece altri opuscoli e pubblicazioni.

Ho un caso che voglio citare, che vale per tutti, ed è questo: i soldati della caserma di Pietralata di leva, quindi non soggetti a questa legge, o meglio teoricamente non soggetti a questa legge, leggevano in questi giorni un opuscolo sul Primato di Ungheria. Voi potrete urlare, ma è ammesso dalla Carta costituzionale fare propaganda. Ebbene, i soldati sono stati chiamati dal capitano Biscotti, aiutante maggiore del 46° fanteria, il quale ha detto loro che tali opuscoli non possono essere letti dai soldati di leva. Contemporaneamente invece abbiamo gli opuscoli dell'Azione cattolica, che devono essere letti, perché li consiglia il cappellano militare.

Prendiamo un altro caso, che posso anche documentare. Avete visto che il cappellano militare chiedeva fondi per l'assistenza. Lo poteva fare. Però, se a un soldato comunista o socialista, per esempio, l'Unione donne italiane manda mille lire, ebbene, il comandante del reparto, come il maggiore Giovanni Viviani, con una bella lettera rimette d'autorità il vaglia di mille lire all'Unione donne italiane (attraverso il comando dei carabinieri), come è successo per l'Unione donne italiane di Fabbrico che aveva mandato un vaglia di mille lire al soldato Gianfranco Vezzani, I° R. A. M., II^a compagnia, Caserma Macao - Roma, perché, dice la lettera del maggiore Viviani, « all'assistenza per il soldato provvede l'Ufficio Benessere di questo comando ». Quale legge impedisce di mandare un vaglia ad un militare? Credo che non esista nel modo più assoluto.

Ecco le prove della diversa valutazione politica... (*Proteste e commenti all'estrema sinistra e al centro*). Immaginate domani, quando

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1949

si applicherà questo disegno di legge e voi non darete una interpretazione estensiva di questa legge ma una interpretazione restrittiva... (*Proteste al centro*). Ma, voi ci direte, questa legge è per tutti i partiti.

Andiamo a prendere altre cose che potrebbero interessare gli onorevoli colleghi della maggioranza, se avessero il senso dell'obiettività.

Voi sapete che le Forze armate hanno le cosiddette Associazioni d'arma, alle quali possono essere iscritti anche gli ufficiali in servizio permanente effettivo.

Se voi prendete gli statuti delle Associazioni d'arma che dipendono direttamente dal Ministero della difesa, voi constaterete che queste Associazioni d'arma, che dovrebbero essere apolitiche e apartitiche, fanno la loro brava attività politica. Infatti, prendete il programma delle Associazioni d'arma di questi giorni, alle quali gli ufficiali in servizio permanente effettivo possono essere iscritti perché è previsto dal regolamento. Che cosa fanno? Fanno una serie di conferenze sul Patto Atlantico, tenute da ufficiali effettivi, come il capitano Luigi Aglietto; conferenze che diventano obbligatorie, tant'è che i soldati della provincia di Firenze, per esempio del gruppo militare del Genio di Rovezzano (soldati di leva) si sono rifiutati di parteciparvi. Quindi non è vero che con la vostra legge tutelate i diritti della minoranza.

No, voi avrete in mano gli strumenti della vostra propaganda, e i cappellani militari, gli ufficiali, le Associazioni d'arma saranno i portavoce della vostra politica, della politica del Governo.

GASPAROLI. Mancano le cellule...

Una voce all'estrema sinistra. Queste sono le vostre cellule. Ecco la vostra organizzazione.

GASPAROLI. Noi sappiamo già queste cose. Diteci ora qualche cosa di voi!

BOLDRINI. Questo è il modo come applicherete la legge. Questi strumenti di propaganda saranno in mano vostra e con questi voi farete la politica del Governo. Questa è l'arma che voi oggi avete, questo è l'argomento che voi oggi dovete discutere, ma che non potete discutere perché avete già deciso di votare!

Ho sentito qualche onorevole collega della stessa maggioranza dire: questa legge darà prestigio alle Forze armate perché eleverà le Forze armate al di sopra di tutti i partiti.

Scusate, ma credete che proprio una legge sull'apoliticità delle Forze armate potrà dare prestigio alle Forze armate? In tutta co-

scienza potete ammettere che questa legge basta per dare un prestigio alle Forze armate?

Io credo che sia interessante leggere un passo dell'articolo di un giornale che si pubblica in Italia e che non è di mia parte: « Come vuole che possa ristabilirsi nel Paese, nei ranghi e nello stesso esercito il prestigio dell'esercito repubblicano quando molti milioni di inermi e di male armati hanno visto con i loro occhi innumerevoli casi di porcherie e di tradimenti? »

Bisognerebbe cambiare tutto e tutti, e quel poco che si cambia o si cerca di cambiare si cambia male, con criteri discutibili e non chiari, e con capovolgimenti di legalità complicatissimi, che ipocritamente si tende a tenere ancora in vita ed a sfruttare». Questo è il giornale del Ministro della difesa: *La Voce Repubblicana*; non è giornale nostro.

Altro giornale, *Il Tempo*, — una volta tanto, non so con quale coscienza l'abbia fatto; forse perché si tratta di cosa grave — scrive che « finché nelle Forze armate non ci sarà legame col Paese, finché non ci sarà soffio di democrazia, non potrete dare loro prestigio ». Finché, aggiungo personalmente, si vilipendono gli uomini della Resistenza, e quindi, indirettamente, si vilipendono tutti gli ufficiali in servizio permanente effettivo che hanno fatto parte di comandi del Corpo volontari della libertà, non potrete dare prestigio alle Forze armate.

Voi oggi siete in questa situazione: vorreste dare loro prestigio con una legge sulla apoliticità; e, dall'altra parte, rivolgete gli insulti più pacchiani contro gli uomini del secondo Risorgimento, contro gli stessi generali che furono al nostro fianco. Voi fate, o appoggiate, una campagna di stampa difamatoria contro le forze della Resistenza, che facevano e fanno parte integrante delle Forze armate, e contro i comandanti di tutti i settori; e, d'altra parte, credete di salvare l'onore ed il prestigio delle Forze armate italiane con una legge sulla apoliticità. Questo è un palliativo di cattivo genere, che serve a complicare la situazione delle Forze armate ed a portarle in un vicolo cieco. Oggi avete una situazione di questo genere: che il cittadino partigiano e combattente deve difendersi da solo; non c'è nessun organismo dello Stato; il Ministro della difesa avrebbe il dovere di tutelare le forze della Resistenza, difendendole dal vilipendio; invece c'è questa situazione anacronistica: che un cittadino qualsiasi, per esempio l'onorevole Geuna, per tutelare il suo pre-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1949

stigio di partigiano, deve difendersi da solo, quando avete assolto Roatta e soci. Ma come fate a dare prestigio alle Forze armate? Forse con le parate?

GEUNA. Ma nessuno ha mai attaccato il mio passato di partigiano!

BOLDRINI. Non so se lei abbia sconfessato il suo passato di partigiano.

PAJETTA GIAN CARLO. Proprio il Ministro Pacciardi sta per portare in tribunale l'onorevole Tolloy.

BOLDRINI. Ma, ammettetelo francamente: la vostra intenzione è chiara, la vostra legge lo dice nei suoi articoli; infatti essa non parla solamente di quadri in servizio attivo e di trattenuti, ma di finanzieri, di carabinieri. Voi violate così la Carta costituzionale, che parla di militari di carriera in servizio attivo e non permette quindi una interpretazione diversa. I trattenuti sono trattenuti per opportunità di bilancio e per opportunità organica voi non potete considerarli in servizio attivo.

L'intenzione è chiara: voi volete con questa legge rafforzare i quadri del vostro partito, del vostro Governo, rendendoli pronti a qualsiasi evenienza, per il vostro interesse e per la vostra politica.

Voi mettete oggi le Forze armate nella situazione di accettare la politica dell'onorevole De Gasperi e non quindi di essere forza del Paese per il Paese.

Voi dite di ispirarvi ai paesi di civiltà occidentale: la Francia, l'Inghilterra. Ma in quei paesi c'è il regolamento di disciplina, non c'è nessuna legge di questo genere.

In Italia stessa, nell'Italia liberale e prefascista, non si è mai avuta una legge di questo genere; ci si è sempre attenuti al regolamento di disciplina e alle norme per il servizio di presidio; i precedenti li trovate soltanto nel regime fascista, che imponeva la iscrizione; e voi oggi, di fatto, monopolizzando ogni mezzo di propaganda, attraverso gli organi di Azione cattolica, con i vostri quadri, con i cappellani militari, obbligate gli ufficiali in servizio permanente effettivo, per amor di carriera, per amor di «cadreghino», per andare avanti, ad iscriversi all'Azione cattolica o a determinate organizzazioni cattoliche del vostro Partito, ovvero ad accettare supinamente il vostro indirizzo politico. Questa situazione di fatto voi state creando oggi tra le Forze armate del nostro Paese. La cosa è molto grave. Non so se prevarrà il senso di obiettività nella Camera, ma io richiamo con estremo vigore la vostra attenzione su questo e richiamo anche l'attenzione degli ufficiali delle

Forze armate. La relazione di minoranza chiede che sia respinta la legge. Voi avete la possibilità di dare una dimostrazione di sensibilità politica respingendo la legge; se, invece, voi l'approverete ed attuerete ci darete il diritto di dire a tutti, all'opinione pubblica italiana e alle Forze armate, che voi oggi individuate lo Stato nel regime, per cui le Forze armate dovranno diventare le Forze armate del vostro regime. (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti al centro*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Presentazione di un disegno di legge.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge:

« Ratifica, ai sensi dell'articolo 6 del decreto legislativo 16 marzo 1946, n. 98, dei decreti legislativi presentati dal Governo durante il periodo della Costituente ».

Trattandosi di un insieme di circa 2258 decreti legislativi, prego la Camera di voler assegnare l'esame del disegno di legge ad una Commissione speciale, che sia nominata dal Presidente con i criteri ch'egli riterrà opportuni.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro di grazia e giustizia della presentazione di questo disegno di legge.

L'onorevole Ministro — come la Camera ha udito — propone che questo complesso disegno di legge sia esaminato da una Commissione speciale, di nomina del Presidente della Camera. Pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

Il disegno di legge sarà stampato, distribuito e trasmesso a una Commissione speciale, di cui mi riservo di comunicare alla Camera la composizione.

Per la sciagura aviatoria di Torino.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Onorevoli colleghi, comunico con estrema tristezza alla Camera che alle 17,5 di oggi un

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1949

aereo civile delle AvioLinee italiane proveniente da Barcellona e diretto a Torino, nella manovra per portarsi all'atterraggio, ha urtato contro un muro della basilica di Superga. Quattro membri dell'equipaggio e ventisette passeggeri sono deceduti. (*Il Presidente, i deputati, i membri del Governo e il pubblico delle tribune si levano in piedi*). Fra i deceduti vi sono tutti i componenti della squadra di calcio del «Torino» di ritorno da una competizione internazionale.

A nome del Governo, e credo questa volta di interpretare l'unanime sentimento di tutta l'Assemblea deplorando il fatto tragico che è accaduto, invio alle famiglie e ai congiunti delle vittime l'espressione del nostro più profondo cordoglio.

PAGANELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGANELLI. Onorevoli colleghi, il Ministro Pacciardi, a nome del Governo, mi ha preceduto in quello che era il mio intendimento, di portare a conoscenza degli onorevoli colleghi, che ancora non ne erano al corrente, l'immane sciagura avvenuta due ore e mezzo fa vicino a Torino, e nello stesso tempo di esprimere il cordoglio di tutta l'Assemblea.

Chi mi conosce sa come io viva intensamente la vita sportiva e quindi comprenderà la particolare commozione che mi prende in questo momento. I giocatori caduti erano tutti da me conosciuti; qualcuno aveva giocato nella mia squadra, ed io credo, onorevoli colleghi, che al di là e al di fuori di quella che può essere una questione professionale, nell'agone sportivo, sempre vibrava nell'animo di questi atleti un sentimento superiore, che era quello di far trionfare i colori sociali, e soprattutto una grande volontà quando si trattava di far trionfare i colori nazionali. Tante volte all'estero, il nostro vessillo ha garrito per virtù di questi prodi sportivi. Speravamo di vederli il 22 maggio in un'altra competizione internazionale, competizione che trascendeva e trascende lo scopo e l'aspetto puramente sportivo, per ascendere a qualcosa di più importante e cioè a stringere viepiù i rapporti con gli altri popoli.

Non a torto fu detto che gli atleti italiani che all'estero si battevano e vincevano, si potevano considerare degli ambasciatori. E ricordiamolo noi che siamo usciti dalla guerra guerreggiata e perduta quanto dobbiamo alle vittorie dei nostri atleti all'estero, che tanto servirono a far conoscere il nuovo volto d'Italia e la nostra meravigliosa ripresa.

Questa sera la radio porterà in tutta Italia la dolorosa notizia; dai ragazzi ai

vecchi tutti avranno l'animo rattristato. Questo lutto trascende le famiglie; questo lutto trascende la società del «Torino», che si avviava a conquistare il suo ennesimo scudetto di campione d'Italia.

Per la verità, senza fare della retorica fuori posto in questo momento, così angoscioso per lo sport italiano, questo lutto, onorevoli colleghi, può e deve essere considerato lutto nazionale. Io chiedo all'onorevole Presidente, anche se a quest'ora la cosa possa avere soltanto un aspetto simbolico, che la seduta sia sospesa in segno di cordoglio.

MONTAGNANA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTAGNANA. La squadra del «Torino» non era soltanto la squadra campione d'Italia, non era soltanto la migliore squadra di *foot-ball* del nostro Paese, era anche la più popolare nel senso che i suoi giocatori erano strettamente legati al popolo, al popolo italiano, al popolo della nostra Torino in modo particolare.

Non vi era alcuno in questa città che non conoscesse il nome ed il volto di questi giocatori, non vi è torinese di qualsiasi età il quale non amasse questi giocatori. Io immagino quale dolore abbia colpito in questo momento la mia città, in ogni strato sociale, e come tutti in questo momento siano immersi nella più profonda angoscia. Io stesso, che pur non sono sportivo, non posso immaginare che Bacigalupo, Ballarin, Fatini, Rigamonti, Castigliano, Menti, Loich, Gabetto, Bongiorno, Mazzola, Ossola, Grezar, Operto, Lubert, che questi giocatori di cui i giornali danno i nomi, siano veramente deceduti. Io sono sicuro di interpretare, in modo particolare, il pensiero dei deputati tutti di Torino, inviando alle famiglie di questi giocatori, inviando alla società «Torino», inviando anche alle famiglie dei giornalisti caduti: Casalbore, Tosatti e Cavallero, e inviando ai congiunti di tutti coloro che hanno perduto la vita in questa sciagura, il nostro saluto commosso e addolorato.

BOVETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOVETTI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, quale socio dell'Associazione sportiva «Torino», ed a nome anche degli altri miei colleghi torinesi, esprimo tutta la mia più viva e commossa adesione alla dimostrazione di cordoglio che ha trovato uniti Governo e Camera nel ricordare l'irreparabile gravissima sciagura. L'Associazione «Torino», che vanta una così insigne tradizione

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1949

nella storia del calcio e dello sport italiano, trarrà dall'esempio dei suoi Caduti e dalla dimostrazione di solidarietà della Camera italiana forza ed esempio, pur nel dolore, per riprendere con sacrificio le sue opere per le nuove affermazioni dello sport italiano.

Ma un particolare cordoglio io esprimo non soltanto a quanti sono caduti ritornando dall'aver sostenuto l'onore della bandiera italiana, ma ai giornalisti che sono compagni fedeli degli sportivi italiani in tutte le affermazioni, in tutte le ansie, in tutti i dolori dello sport.

CHIARAMELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIARAMELLO. Permettetemi, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, nella mia qualità di ex vice sindaco della città di Torino e di deputato piemontese, di unirmi al cordoglio di tutta la Camera per il nuovo lutto che ha colpito la mia città e la mia Regione. In questi giorni il Piemonte tutto è colpito da una tremenda alluvione, e a questo disastro immenso si aggiunge il lutto per la tragedia della squadra calcistica, che rappresentava il cuore sportivo della vecchia Torino. Torino aveva per la sua squadra un affetto immenso, affetto che faceva seguire gli atleti con animo trepidante da tutto il popolo piemontese, orgoglioso delle loro vittorie e delle loro affermazioni.

Ringrazio la Camera, a nome del Piemonte, a nome della città di Torino, delle parole unanimi e commoventi di cordoglio, e mando ancora un saluto ai valorosi sportivi caduti che tornavano da una competizione internazionale, ai giornalisti che sempre li seguivano, caduti martiri nell'esercizio professionale, agli uomini dell'equipaggio, ai dirigenti della società, alla carovana tutta che aveva saputo portare anche in questa ultima competizione l'anima dello sport torinese, l'anima dello sport italiano al di là delle nostre frontiere, come segnacolo di pace, di giustizia e di libertà sportiva fra tutte le nazioni che si accingono a riprendere tutte le più nobili competizioni civili per il trionfo della civiltà e della solidarietà umana.

LARUSSA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LARUSSA. Onorevoli colleghi, la terrificante notizia ha ghiacciato il nostro animo. Ho chiesto la parola unicamente per associarmi, a nome di tutti gli sportivi del Mezzogiorno, alle nobili parole pronunciate dai precedenti oratori. Indubbiamente tale notizia avrà colpito profondamente l'animo appassionato e nobile di tutti gli sportivi meri-

dionali, onde io, sicuro interprete dei loro sentimenti, mi onoro portare la solidarietà di tutto il Mezzogiorno alla nobile città di Torino, che è stata così duramente percossa da una così atroce sciagura. Chiedo che la seduta sia sospesa in segno di lutto.

LEONE-MARCHESANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEONE-MARCHESANO. La comunicazione dell'onorevole Ministro della difesa ha provocato nell'animo di tutti noi un senso di accorata mestizia. I monarchici d'Italia abbassano le loro bandiere davanti alle salme, tutte le salme, delle vittime dell'incidente di Torino, inviano alle famiglie dei Caduti l'espressione del loro cordoglio, e, associandosi alle proposte fatte dagli altri onorevoli colleghi di questa Camera, chiedono che l'onorevole Presidente si renda interprete del loro profondo cordoglio verso le famiglie e il sindaco della città di Torino.

MAZZALI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZALI. Desidero, a nome del mio gruppo, del Gruppo parlamentare socialista, associarmi alle belle parole di esaltazione del valore sportivo rappresentato dalla bella compagine torinese, e alle parole di dolore e di rimpianto per la sciagura che ha colpito questi nostri meravigliosi atleti.

Come ex assessore allo sport di Milano, ho avuto occasione di assistere più volte a competizioni nelle quali il valore agonistico di questa squadra era impegnato sino all'estremo: desidero testimoniare qui la coerenza perfetta del gioco, espressione di una perfetta coerenza di vita, la assoluta correttezza di questa squadra campione nella quale si riconosceva non solo una città ma una civiltà.

Credo davvero che il lutto che ha colpito quella squadra, il lutto che ha colpito quella società, il lutto che ha colpito Torino tutta, sia il lutto di tutti gli sportivi italiani.

BELLONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELLONI. In questa unanime manifestazione di cordoglio della Camera non manchi l'espressione del pensiero e dello spirito addolorato del Gruppo repubblicano.

PRESIDENTE. Sicuro d'interpretare l'unanime sentimento della Camera, nell'associarmi con tutto il cuore al vivo cordoglio espresso dall'onorevole Ministro della difesa e dagli onorevoli colleghi che mi hanno preceduto, rivolgo un memore, commosso pensiero alle vittime di così grave

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1949

sciagura, e invio alle famiglie dei Caduti l'espressione della tristezza profonda che colpisce l'animo nostro per il fato crudele che ha schiantato queste gagliarde vite di giovani italiani.

La Presidenza invierà le condoglianze della Camera alle famiglie dei Caduti e alla città di Torino. (*Segni di generale consentimento*).

La seduta è tolta in segno di lutto.

La seduta termina alle 20,35.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16:

1. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

« Norme in materia di revisione di canoni enfiteutici e di affrancazione. (*Urgenza*). (217);

e delle proposte di legge:

D'AMBROSIO ed altri: « Indennità di studio e di carica ai provveditori agli studi. (442);

D'AMBROSIO ed altri: « Proroga del termine per il bando dei concorsi universitari. (457).

2. — Elezione contestata per la circoscrizione di Udine (XI) (Candido Grassi) (Doc. VII, n. 3-bis). — (*Relatore: Firrao*).

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

« Apoliticità degli appartenenti alle Forze armate, dei magistrati militari e dei rappresentanti diplomatici e consolari all'estero. (281). — (*Relatori: De Michele, per la maggioranza, e Corona Achille, di minoranza*).

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. ALBERTO GIUGANINO